

553.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
ATTI DI INDIRIZZO:		Agricoltura, sovranità alimentare e foreste.	
<i>Risoluzioni in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
III Commissione:		Simiani 5-04576	16172
Onori 7-00337	16163	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
X Commissione:		Ghirra 4-06216	16173
Squeri 7-00338	16163		
ATTI DI CONTROLLO:		Ambiente e sicurezza energetica.	
Affari esteri e cooperazione internazionale.		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interpellanza urgente</i>		Pandolfo 5-04581	16175
<i>(ex articolo 138-bis del regolamento):</i>		Cultura.	
Onori 2-00700	16166	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Grimaldi 4-06212	16175
Fratoianni 5-04577	16167	Difesa.	
Boldrini 5-04584	16168	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Filippin 5-04582	16176
Onori 4-06213	16169	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Affari europei, PNRR e politiche di coesione.		Giovine 4-06206	16177
<i>Interpellanza:</i>		Economia e finanze.	
Zanella 2-00699	16170	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		Del Barba 4-06190	16177
Sottanelli 4-06208	16171		

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

	PAG.		PAG.
Giustizia.		Grimaldi	4-06207 16196
<i>Interrogazioni a risposta in Commissione:</i>		Ascari	4-06209 16197
D'Orso	5-04574 16178	Piccolotti	4-06210 16197
Serracchiani	5-04578 16179	Stefanazzi	4-06211 16198
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Montaruli	4-06215 16198
Mari	4-06192 16179	Volpi	4-06217 16199
Calderone	4-06195 16180		
Borrelli	4-06200 16181	Istruzione e merito.	
Serracchiani	4-06204 16182	<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Roggiani	4-06205 16183	Ghirra	3-02272 16200
Imprese e made in Italy.		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta orale:</i>		D'Orso	5-04579 16200
Bonafè	3-02270 16183	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Bonafè	3-02271 16185	Bruzzone	4-06214 16201
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		Lavoro e politiche sociali.	
D'Alfonso	5-04585 16186	<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Barzotti	5-04583 16202
De Maria	4-06198 16187	<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
De Maria	4-06199 16187	Grimaldi	4-06191 16203
Infrastrutture e trasporti.		Salute.	
<i>Interrogazione a risposta orale:</i>		<i>Interrogazione a risposta orale:</i>	
Bonelli	3-02274 16187	Carmina	3-02273 16204
<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>		<i>Interrogazione a risposta in Commissione:</i>	
Pastorino	5-04575 16189	Cappelletti	5-04580 16205
<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Tassinari	4-06202 16189	Ascari	4-06189 16205
Interno.		Università e ricerca.	
<i>Interpellanza:</i>		<i>Interrogazione a risposta scritta:</i>	
Fratojanni	2-00701 16190	Amato	4-06196 16206
<i>Interrogazioni a risposta scritta:</i>		Apposizione di firme ad una interrogazione	16207
Boschi	4-06193 16191	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo	16207
Lomuti	4-06194 16192	Trasformazione di documenti del sindacato	
Traversi	4-06197 16193	ispettivo	16207
Fratojanni	4-06201 16194		
Grimaldi	4-06203 16195		

ATTI DI INDIRIZZO*Risoluzioni in Commissione:*

La III Commissione,

premesso che:

il Piano Mattei rappresenta una scelta strategica per la politica estera italiana, volta a costruire un partenariato paritario e duraturo con i Paesi africani, basato su crescita condivisa, sicurezza e sostenibilità, valorizzando la vocazione mediterranea e la proiezione internazionale dell'Italia;

se attuato in modo coerente e trasparente, il Piano può rafforzare la presenza italiana nel Mediterraneo allargato, promuovendo una cooperazione moderna che unisca interessi economici, sviluppo umano e stabilità regionale;

oltre alle imprese, anche le università e gli enti di ricerca possono fungere da canale di *soft diplomacy*, favorendo partenariati accademici, programmi di formazione e iniziative per ridurre il *brain drain* e sostenere l'occupazione giovanile nei Paesi del Mediterraneo e del Nord Africa;

la Relazione sullo stato di attuazione del Piano Mattei al 30 giugno 2025 mostra progressi incoraggianti, tra cui sinergie con il programma europeo *Global Gateway*, la collaborazione con istituzioni finanziarie internazionali e il coinvolgimento di imprese italiane in progetti nei settori agroalimentare, energetico e formativo;

il Piano Mattei per l'Africa dispone di una dotazione iniziale statale di circa 5,5 miliardi di euro, di durata quadriennale, ma al momento le risorse effettivamente impegnate risultano ancora limitate e le informazioni sugli esborsi e sui risultati sono frammentarie;

in aggiunta, il ripristino delle schede Paese, che nelle precedenti relazioni hanno fornito un valido supporto informativo e di rendicontazione per il Parlamento e per gli operatori interessati, potrebbe favorire una

visione chiara e comparativa degli interventi sul territorio, facilitando la pianificazione strategica e la definizione delle priorità nelle diverse aree di cooperazione,

impegna il Governo:

a garantire maggiore trasparenza e chiarezza in merito agli strumenti finanziari, ai criteri di selezione e alle modalità di accesso alle risorse del Piano Mattei, assicurando un'informazione completa e tempestiva sui progetti, al fine di favorire una partecipazione più equa e competitiva del tessuto produttivo italiano, in particolare delle piccole e medie imprese;

a istituire dei meccanismi di monitoraggio dell'avanzamento dei progetti, che consentano di verificare i risultati conseguiti e l'impatto economico, sociale e ambientale delle iniziative a beneficio dell'Italia e dei Paesi partner;

a continuare ad assicurare la regolare rendicontazione al Parlamento, anche ripristinando nelle future relazioni annuali le schede progetto, quali strumento di trasparenza e di informazione sulle priorità di intervento, le risorse impegnate e lo stato di avanzamento dei progetti nei diversi contesti nazionali;

a valutare l'opportunità di adottare iniziative per integrare la *governance* come ulteriore area di intervento, promuovendo meccanismi di prevenzione della corruzione e sistemi di buona amministrazione, a complemento delle sei aree già identificate nel Piano;

a rafforzare ulteriormente la cooperazione scientifica e culturale nel Piano Mattei, per facilitare collaborazioni con università africane, promuovere progetti di ricerca congiunti, scambi accademici e attività di formazione congiunta, al fine di consolidare nel tempo la dimensione formativa della cooperazione italiana nel continente africano.

(7-00337)

« Onori ».

La X Commissione,

premesso che:

la Comunità energetica rinnovabile (Cer) è un soggetto di diritto autonomo i

cui soci o membri possono essere persone fisiche, piccole e medie imprese anche partecipate da enti territoriali, associazioni, aziende territoriali per l'edilizia residenziale, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, aziende pubbliche di servizi alla persona, consorzi di bonifica, enti e organismi di ricerca e formazione, enti religiosi, enti del terzo settore e associazioni di protezione ambientale nonché le amministrazioni locali individuate nell'elenco delle amministrazioni pubbliche predisposto dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196. L'energia prodotta dagli impianti nella disponibilità della comunità energetica può essere condivisa nell'ambito della stessa zona di mercato, fermo restando che per l'accesso ai meccanismi di supporto sussiste il vincolo di connessione alla medesima cabina primaria;

L'articolo 42-*bis* del decreto-legge n. 162 del 2019, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 8 del 2020, ha introdotto nell'ordinamento italiano l'autoconsumo collettivo da fonti rinnovabili e le Cer, effettuando un primo recepimento della direttiva 2018/2001, direttiva Red II, poi recepita con il decreto legislativo n. 199 del 2021;

il decreto legislativo n. 199 del 2021 ha normato a regime l'autoconsumo e le comunità energetiche rinnovabili demandando ad Arera di adottare i provvedimenti attuativi necessari al funzionamento di tale disciplina e al Ministero della transizione ecologica (oggi Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica) di aggiornare i meccanismi di supporto per l'incentivazione per gli impianti a fonti rinnovabili inseriti in configurazioni di autoconsumo o in comunità energetiche di potenza non superiore a 1 MW;

il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), destina circa 60 miliardi di euro di investimenti alla « Rivoluzione verde e transizione ecologica » e con la Missione 2 Componente 2, investimento 1.2 destina 2,2 miliardi di euro proprio per lo sviluppo delle comunità energetiche e configura-

zioni di autoconsumo collettivo, promuovendo la realizzazione di una potenza complessiva installata pari almeno a 1,73 GW di impianti a fonti rinnovabili al 30 giugno 2026. Ai contributi PNRR è abbinata una misura di incentivazione tariffaria a valere sull'energia prodotta e condivisa nell'ambito delle configurazioni di autoconsumo individuale e collettivo e di comunità energetiche con un costo stimato di 3,5 miliardi di euro in venti anni, costo legato in ogni caso all'andamento dei prezzi dell'energia;

ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 199 del 2021, il 24 gennaio 2024, in seguito all'articolato confronto con la Commissione Ue, è entrato in vigore il decreto del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica del 7 dicembre 2023, n. 414 (cosiddetto « decreto Cacer ») riguardante le modalità di incentivazione per l'energia condivisa per le comunità energetiche e le configurazioni di autoconsumo collettivo, al quale ha fatto seguito il decreto direttoriale n. 22 del 23 febbraio 2024, con quale il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha approvato le regole operative elaborate dal Gse per accedere agli incentivi per le Cer e ai contributi per gli impianti finanziati dalla Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2 del PNRR;

il « decreto Cacer », ha definito le nuove modalità di concessione di incentivi, volti a promuovere la realizzazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili inseriti in configurazioni di comunità energetiche rinnovabili, di gruppi di autoconsumatori e autoconsumatori individuali a distanza, con l'obiettivo di installare al 2027 almeno 5 gigawatt di nuova potenza, diffondendo la cultura della sensibilità e stimolando comuni, cittadini e piccole e medie imprese ad essere protagonisti della transizione energetica tale decreto ha, altresì, definito i criteri e le modalità per la concessione dei contributi PNRR individuati nella missione 2, componente 2, investimento 1.2 (Promozione rinnovabili per le comunità energetiche e l'autoconsumo) che mette a disposizione 2,2 miliardi di euro per la realizzazione di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, anche abbinati a sistemi di stoccaggio ed

inseriti in configurazioni di autoconsumo collettivo e comunità delle energie rinnovabili per la realizzazione di una potenza complessiva pari almeno a 2 gigawatt. Il beneficio è erogato sotto forma di contributo in conto capitale pari al 40 per cento del costo dell'investimento per impianti ubicati in comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti;

con il decreto-legge n. 19 del 2025, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 aprile, n. 60 (cosiddetto « DI bollette ») sono state introdotte ulteriori misure, consistenti nell'estensione della possibilità di partecipare alle Cer a tutta una serie di soggetti prima esclusi (Consorti bonifica, Ater, Ipab, Pmi partecipate da enti territoriali), la salvaguardia di ulteriori impianti e le semplificazioni in materia di autoapprovvigionamento dell'energia elettrica (articoli 1-bis, 1-ter e 3-bis);

con il decreto 16 maggio 2025 n. 127 il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica ha proceduto a revisione del « decreto Cacer », nella quale oltre a una platea più larga dei comuni beneficiari (fino a 50.000 abitanti) e l'incremento dell'ammontare dell'anticipo che il Gse può erogare (dal 10 al 30 per cento del contributo), si prevede una maggiore flessibilità nei tempi di entrata in esercizio degli impianti agevolati;

il nuovo decreto prevede infatti l'accesso agli incentivi per gli impianti che abbiano completato i lavori entro il 30 giugno 2026 e siano entrati in esercizio entro 24 mesi dalla data di conclusione dei lavori e comunque non oltre il 31 dicembre 2027. Inoltre, nel valorizzare il contingente disponibile per gli incentivi, il Gse dovrà tenere conto della potenza allocata per i progetti PNRR e della tempistica per il completamento dei lavori e non più per l'entrata in esercizio degli impianti;

secondo i dati dell'ultimo rapporto sulla povertà energetica elaborati dall'Osservatorio italiano sulla povertà energetica (Oipe), 2,36 milioni di famiglie sono in povertà energetica, pari al 9 per cento delle famiglie italiane, dati in forte crescita ri-

spetto al 2022 con un +1,3 per cento pari a più di 340.000 famiglie che si aggiungono a quelle già colpite dal fenomeno;

da questo punto di vista le configurazioni di autoconsumo possono rappresentare una possibilità per soggetti in stato di povertà energetica di condividere i benefici della installazione di un impianto a fonte rinnovabile riducendo i relativi costi energetici;

in termini di realizzazione, a fine settembre 2025 si contano, sotto il regime del decreto Cacer, 561 Comunità energetiche rinnovabili (Cer), 149 gruppi di autoconsumatori (Gac) e 225 autoconsumatori individuali a distanza, che si aggiungono alle configurazioni realizzate durante la vigenza del regime transitorio, ai sensi dell'articolo 42-bis del decreto-legge n. 162 del 2019, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2020, n. 8, che ammontano rispettivamente a 48 Cer e 145 Gac;

le modifiche apportate alla misura PNRR del decreto ministeriale 16 maggio 2025, n. 127, nonché l'ampliamento della platea dei soci delle Cer ad opera dell'articolo 1-bis al decreto-legge 28 febbraio 2025, n. 19 hanno comportato un aumento delle richieste presentate negli ultimi mesi, rispetto alla media dell'anno precedente. In ogni caso occorre agevolare ulteriormente in tutti i modi possibili la partecipazione delle comunità locali e dei consumatori alle Cer, che costituiscono uno strumento fondamentale per una rivoluzione del modello di produzione e consumo dell'energia, capace di promuovere la sostenibilità e rafforzare la coesione sociale. Pertanto, è necessario introdurre nella misura tutti gli opportuni elementi di flessibilità,

impegna il Governo:

ad adottare ogni iniziativa di competenza, anche di carattere normativo, al fine di semplificare, per quanto possibile, le procedure di accesso al meccanismo incentivante nonché le regole operative;

a proseguire e rafforzare le iniziative di formazione con gli enti territoriali, per

la comprensione e la semplificazione dei processi di adesione e gestione delle comunità energetiche, nonché l'assistenza tecnica per accompagnare i territori nell'attuazione di progetti, anche con riferimento agli strumenti da adottare per assicurare un efficace controllo della *governance*;

a valutare, compatibilmente con le risorse disponibili, la possibilità di assumere iniziative di competenza al fine di estendere oltre al 30 novembre 2025 il termine per poter accedere ai contributi per gli impianti finanziati dalla Missione 2, Componente 2, Investimento 1.2 del PNRR;

a valutare l'opportunità di adottare iniziative di carattere normativo per estendere alle configurazioni di autoconsumo di cui al decreto legislativo n. 199 del 2021 le agevolazioni previste dall'articolo 119, comma 16-bis, del decreto-legge n. 34 del 2020, convertito con modificazioni dalla legge 17 luglio 2020, n. 77, nonché l'accesso ad opportune forme di garanzia per il sostegno agli investimenti, compatibilmente con il vigente regime relativo agli aiuti di Stato;

a valutare la possibilità di assumere iniziative normative al fine di introdurre, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, un regime di Iva agevolata per la fatturazione da parte del produttore terzo a comuni e Cer costituite nella forma di ente non commerciale;

a valutare iniziative di competenza, anche di carattere normativo, affinché, qualora siano individuate adeguate soluzioni alle difficoltà implementative e gestionali, gli utenti domestici possano optare per lo scorporo in bolletta dell'energia virtualmente scambiata all'interno della comunità energetica, rendendo immediatamente reale il risparmio in bolletta;

a continuare l'implementazione di opportune campagne informative al fine di rendere edotti i consumatori sulle opportunità derivanti dalla realizzazione delle configurazioni di autoconsumo in termini di benefici sociali, ambientali ed economici;

a valutare la possibilità di assumere iniziative di carattere normativo per intro-

durre, compatibilmente con le esigenze di finanza pubblica, un regime fiscale armonizzato per gli aderenti relativamente allo scambio di beni e servizi all'interno della Cer, qualora detto scambio sia attinente alla sua funzionalità.

(7-00338) « Squeri, Caramanna, Andreuzza, Cavo, Gusmeroli, Antoniozzi, Barabotti, Casasco, Comba, Giovine, Maerna, Pietrella, Polidori, Ravetto, Schiano Di Visconti, Toccalini, Zucconi ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

AFFARI ESTERI

E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interpellanza urgente

(ex articolo 138-bis del regolamento):

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, il Ministro delle imprese e del made in Italy, il Ministro dell'economia e delle finanze, il Ministro della difesa, per sapere – premesso che:

come si ha modo di apprendere da fonti stampa, alcune aziende italiane avrebbero aggirato le restrizioni europee nei confronti della Federazione Russa, esportando beni *dual use* – suscettibili di impiego tanto civile quanto militare – in violazione della normativa europea vigente;

secondo un'analisi dell'*Economic security council of Ukraine* (Escu), tra il 2024 e il 2025 le società Harditalia S.r.l., Fpt Industrie S.p.A. e Helvi S.p.A. avrebbero inviato in Russia macchinari per un valore complessivo superiore a 2,3 milioni di dollari, anche tramite triangolazioni commerciali con Turchia e Kazakistan;

le apparecchiature esportate – tra cui macchine a controllo numerico, saldatrici e convertitori – rientrerebbero nelle categorie doganali elencate nell'Allegato I del regolamento (UE) n. 833/2014 del Consiglio,

come modificato dai regolamenti del 2022, 2023 e 2024, che vietano la fornitura alla Russia di beni e tecnologie con potenziale uso militare;

in alcuni casi, le società italiane disporrebbero di filiali o *partner* commerciali con sede in Russia, che continuerebbero a promuovere e distribuire prodotti italiani con marchi e materiali identici a quelli delle case madri, di fatto mantenendo la presenza sul mercato russo nonostante le sanzioni;

L'Escu ha evidenziato come tali pratiche rilevino una rete di triangolazioni e intermediari che sfuggono ai controlli europei e nazionali oltre ad un *deficit* di vigilanza nell'attuazione delle sanzioni da parte degli Stati membri;

ai sensi dell'articolo 12 del regolamento (UE) n. 833/2014, spetta agli Stati membri, e dunque anche alle autorità italiane competenti, garantire la piena applicazione delle misure restrittive e prevedere sanzioni effettive in caso di violazioni —:

quali iniziative il Governo intenda adottare, anche in coordinamento con le autorità europee e l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, per verificare la sussistenza di eventuali violazioni delle sanzioni da parte delle aziende italiane citate e per rafforzare i meccanismi di controllo sulle esportazioni di beni *dual use* verso Paesi terzi a rischio di triangolazione con la Federazione Russa.

(2-00700)

« Onori, Richetti ».

Interrogazioni a risposta in Commissione:

FRATOIANNI e GHIRRA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

durante la puntata di Presa Diretta del 19 ottobre 2025 è andata in onda una drammatica inchiesta sulla tratta di esseri umani tra Tunisia e Libia: migliaia di chilometri di deserto separano la Libia dalla Tunisia, ma lungo quella linea dal 2023 potrebbero essere passati 3 mila migranti vittime di cattura, deportazione e vendita;

a documentare questa tratta di essere umani è il rapporto « *State trafficking* » realizzato da un gruppo di ricercatori europei e presentato al Parlamento europeo il 29 gennaio 2025: dal *report* emerge una vera e propria vendita di esseri umani da parte della guardia nazionale tunisina agli apparati statali libici;

il rapporto restituisce trenta testimonianze di migranti che sono stati espulsi dalla Tunisia verso la Libia da giugno 2023 a novembre 2024: mette in luce la vendita di esseri umani organizzata con aste da apparati di polizia tunisini e l'interconnessione tra questa infrastruttura dei respingimenti e l'industria del sequestro nelle prigioni libiche;

il rapporto e l'inchiesta di Presa Diretta esplorano le fasi di una catena logistica ormai affinata, anche in conseguenza degli accordi tra Unione europea e Tunisia: gli arresti, che riguardano anche persone con documenti in regola e richiesta di asilo; il trasporto al confine con la Libia; la detenzione nei campi militari tunisini alla frontiera dove uomini, donne e bambini vengono picchiati e rinchiusi in gabbie (« *grillage* »); la vendita e la consegna, spesso per 10 euro per gli uomini e per una tanica di benzina per le donne, ai corpi armati libici; la detenzione presso la prigione libica di Al Assah sino alla liberazione da parte di associazioni umanitarie o il pagamento del riscatto;

il Ministero degli esteri della Tunisia ha smentito con una nota ufficiale il coinvolgimento della guardia nazionale tunisina, ma le testimonianze audio e video nel rapporto e nell'inchiesta permettono di individuare le coordinate geografiche dei luoghi di detenzione e dei luoghi di scambio e vendita con la Libia;

L'Italia sostiene economicamente gli apparati di polizia e i militari tunisini al fine dichiarato di contrastare l'immigrazione illegale: secondo Asgi, dal 2017 l'Italia ha versato alla Tunisia 25 milioni di euro oltre alla donazione di motovedette alla guardia nazionale;

la Tunisia è *partner* e beneficiario economico nella gestione della « frontiera

esterna » dell'Unione europea, cioè del blocco con ogni mezzo, lecito e illecito, dei flussi migratori, grazie al *memorandum* d'intesa sottoscritto con l'Unione europea nel luglio 2023 —:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti riportati nel rapporto « *State trafficking* » e nell'inchiesta di Presa Diretta e quali iniziative di competenza intenda intraprendere nei confronti delle autorità tunisine per chiedere conto delle violazioni dei diritti umani denunciate e per garantire la protezione dei migranti;

se non ritenga necessario assumere iniziative di competenza per rivedere gli accordi tra Italia e Tunisia alla luce delle gravi accuse contenute nel rapporto, al fine di garantire il pieno rispetto dei diritti umani e dei principi fondamentali del diritto internazionale;

quali iniziative di competenza intenda adottare a livello nazionale ed europeo per contrastare efficacemente la « tratta di Stato » e per garantire vie di accesso sicure e legali per i migranti;

quali misure di salvaguardia siano state o verranno adottate per evitare che i fondi messi a disposizione dall'Italia sostengano le autorità tunisine coinvolte nel traffico di esseri umani e nelle violazioni dei diritti dei migranti;

se il Governo non intenda rinunciare a consegnare di nuovo alle autorità tunisine motovedette o altri mezzi con i quali i migranti vengono respinti in mare o riportati a terra per divenire poi oggetto di violente di deportazione e di commercio come quello sopra descritto. (5-04577)

BOLDRINI, AMENDOLA, PORTA, PRESTIPINO e STUMPO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

come è noto, nel mese di settembre ha avuto luogo la missione umanitaria via mare più imponente della storia recente, la *Global sumud flotilla*;

la missione, promossa dal basso da associazioni della società civile, ha visto la

partecipazione di più di 450 persone provenienti da oltre 30 paesi, è partita da varie località del Mediterraneo, Spagna, Italia, Tunisia, Grecia e aveva come scopo quello di portare aiuti umanitari a Gaza;

va ricordato che Gaza è isolata via mare dal 2009, quando Israele ha deciso unilateralmente di attuare un blocco navale;

nella notte fra il 1° e il 2 di ottobre, le imbarcazioni della *Global sumud flotilla* sono state — in acque internazionali e quindi illegalmente — abbordate e condotte forzosamente ad Ashdod;

nel corso di questa operazione e successivamente nel carcere di Ketziot, le partecipanti e i partecipanti alla missione sono stati vittime di gravi violazioni dei diritti umani, già denunciati nell'interrogazione 5-04514 del 9 ottobre 2025;

tra gli equipaggi della *Flotilla* vi erano molti cittadini italiani, tra cui anche due parlamentari nazionali e due eurodeputati;

anche ai parlamentari, come a tutte le altre persone, l'esercito israeliano ha sottratto i telefoni cellulari, dicendo che sarebbero poi stati successivamente restituiti, cosa che invece non è avvenuta;

la Costituzione italiana, all'articolo 15, afferma che la « libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione sono inviolabili »; lo stesso principio è contenuto negli atti fondativi dell'Unione europea, ed è quindi grave l'aver sequestrato i telefoni cellulari alle persone che hanno partecipato alla missione;

inoltre la Costituzione italiana, nel suo articolo 68, considera talmente degna di tutela l'indipendenza del mandato parlamentare e la sua protezione da ogni interferenza da stabilire che membri del Parlamento non possono essere sottoposti a perquisizioni, intercettazioni di comunicazione o sequestro di corrispondenza senza l'autorizzazione della Camera di appartenenza;

quanto avvenuto e qui descritto avrebbe dovuto quindi suscitare una rea-

zione di condanna da parte del Governo italiano, che invece non c'è stata —:

quali iniziative di competenza intenda intraprendere il Ministro interrogato, per fare in modo che le autorità israeliane restituiscano quanto illegalmente sottratto ai diretti interessati;

se non ritenga, di fronte a un fatto così grave, di convocare l'ambasciatore israeliano in Italia per esprimere la condanna del Governo e chiedere che venga posto riparo a questo sopruso che viola principi fondamentali della nostra Costituzione.

(5-04584)

Interrogazione a risposta scritta:

ONORI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

l'accesso ai servizi digitali per i cittadini italiani residenti all'estero iscritti all'Aire è fondamentale per garantire loro un utilizzo efficace dei servizi consolari *online* e delle pubbliche amministrazioni italiane;

l'identità digitale, attraverso il sistema Spid e/o la Carta d'identità elettronica (Cie), costituisce un requisito fondamentale per accedere a un'ampia gamma di servizi pubblici, inclusi quelli consolari, progressivamente digitalizzati in linea con gli obiettivi del piano « Italia Digitale 2026 »;

secondo quanto riportato sul portale governativo dedicato al Sistema pubblico di identità digitale (Spid), anche i cittadini italiani residenti all'estero possono ottenere le relative credenziali, necessarie per accedere ai servizi *online* della pubblica amministrazione e dei soggetti privati aderenti, utilizzando anche numeri di cellulare stranieri;

attualmente sono dodici i gestori di identità digitale accreditati dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e soltanto alcuni consentono l'attivazione dello Spid anche dall'estero, come indicato sul sito istituzionale — tra questi c'è anche Poste Italiane, che rimane il gestore più utilizzato, con

una quota di mercato pari a circa il 73,2 per cento, come riportato nel resoconto di gestione della società di marzo 2025;

numerosi cittadini Aire segnalano che, pur essendo PosteID teoricamente accessibile anche ai residenti all'estero, la piattaforma non consente l'invio di Sms a numeri di cellulare esteri, circostanza che costituisce una barriera all'autenticazione e impedisce di fatto l'accesso ai servizi consolari e amministrativi *online*;

secondo diverse segnalazioni, anche l'applicazione Cieid, che consente di utilizzare la Carta d'identità elettronica come alternativa allo Spid per accedere ai servizi digitali, presenta o ha presentato difficoltà analoghe nell'invio dei codici Otp ai numeri di telefono esteri;

in ogni caso, anche in attesa dell'approvazione definitiva e della successiva attuazione del disegno di legge che consente ai cittadini Aire di richiedere la Cie anche presso i comuni italiani di iscrizione anagrafica (Atto Camera n. 2369-A), le tempistiche necessarie all'ottenimento di tale documento rendono comunque indispensabile garantire ai cittadini residenti all'estero l'accesso ai servizi digitali tramite sistemi di identità digitale come Spid;

tale situazione comporta difficoltà concrete per un'ampia parte della collettività italiana all'estero, che si trova spesso impossibilitata a fruire in modo paritario dei servizi digitali della pubblica amministrazione e della rete consolare —:

quali iniziative, per quanto di competenza, intendano adottare per garantire ai cittadini italiani residenti all'estero un accesso agevole e sicuro ai servizi digitali della pubblica amministrazione, superando le criticità legate all'impossibilità di utilizzare Spid e Cieid con numeri di cellulare esteri, anche nelle more dell'attuazione delle nuove disposizioni sul rilascio della Carta d'identità elettronica presso i comuni italiani.

(4-06213)

*AFFARI EUROPEI, PNRR E POLITICHE
DI COESIONE**Interpellanza:*

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, per sapere – premesso che:

il 60 per cento del suolo italiano è costituito da aree interne, territori che comprendono oltre 4.000 comuni per lo più montani, collinari o rurali, in cui risiedono 13,3 milioni di cittadini, caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi, ma anche da una disponibilità elevata di risorse ambientali (idriche, sistemi agricoli, foreste) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere);

con riferimento alle aree interne italiane il Programma nazionale di riforma (Pnr) deliberato l'8 aprile 2014, nel quadro generale della Strategia di Lisbona e delle politiche di sviluppo e coesione finalizzate a colmare il differenziale di sviluppo tra aree rurali e urbane, ha previsto una specifica politica territoriale (*place-based*), la Strategia nazionale aree interne (Snai), volta da una parte a contrastare la loro marginalizzazione ed il loro spopolamento e dall'altra a promuovere lo sviluppo attraverso il miglioramento della qualità dei servizi ai cittadini e delle opportunità economiche e di lavoro;

riguardo al varo dell'ultimo Psnai 2021-2027, il Governo con una prima versione del documento approvata dalla Cabina di regia previa formale convocazione il 9 aprile 2025 ha sancito la volontà di abbandonare parte del suddetto territorio «accompagnandolo in un percorso di spopolamento irreversibile» (cfr. pagina 45): una formulazione che, più che una strategia di resilienza o riequilibrio territoriale, appare come una soluzione elegante per certificare l'abbandono di territori già fragili, che si limiterebbe ad

accompagnare al loro inesorabile declino, disvelando una visione politica nichilista e di pura resa che lungi dal pianificarne il rilancio, attraverso un'inversione della traiettoria, sembra volerne pianificare l'estinzione, rinunciando, di fatto, al dovere istituzionale e, soprattutto, costituzionale di garantire, rimuovendo tutti gli eventuali ostacoli, pari dignità e opportunità a ogni cittadino, ovunque viva;

secondo il Governo si tratterebbe di aree in cui il declino demografico accelerato, l'invecchiamento della popolazione e la rarefazione dei servizi fanno ritenere improbabile una ripresa insediativa e quindi del tutto inutile qualsiasi azione di investimento atta a contrastarla;

tale impostazione rappresenterebbe una torsione di 360° rispetto alle scelte che hanno orientato le politiche pubbliche in tutta Europa, e che hanno visto l'Italia fare da apripista attraverso la Snai il cui obiettivo principale è la gestione dello spopolamento perseguito mediante due tipologie di azioni complementari: da un lato, quelle relative al potenziamento della qualità e quantità dei servizi essenziali (istruzione, sanità e mobilità) e dall'altro, quelle che si realizzano con progetti diretti allo sviluppo locale ed in grado di stimolare il mercato del lavoro;

la frase infelice, che il Governo a sua discolpa dice di aver preso in prestito da precedenti studi del Cnel, ha riaperto il dibattito sul destino dei piccoli comuni italiani, determinando l'immediata indignazione della politica e di numerose realtà civili ed associative (*in primis* dei sindaci dei comuni interessati e di molti studiosi e attivisti) a cui si è aggiunto l'appello rivolto al Governo dalla Conferenza episcopale italiana che con una lettera sollecitava ad adottare «al fine di favorire le resistenze virtuose in atto nelle cosiddette Aree Interne... politiche di rigenerazione attiva di territori che da svantaggiati possono e devono diventare reciprocamente complementari alle altre aree del Paese»;

le generalizzate critiche hanno imposto al Governo di intervenire successi-

vamente sul documento, che nel frattempo aveva perfezionato e concluso il suo complesso ed articolato processo decisionale che, a norma di legge, è il risultato di una fitta cooperazione interistituzionale a garanzia della trasparenza e del coinvolgimento di tutte le amministrazioni competenti e di tutti gli *stakeholder* territoriali, al fine di rimuovere insieme alla parte di testo incriminata una serie di passaggi che alludessero comunque alla condizione di marginalità dei territori interessati temendo che potesse diventare uno strumento per giustificare inattività o abbandono da parte delle amministrazioni;

ed invero il 31 luglio 2025 la Cabina di regia, nel corso di una riunione di cui non risulta, peraltro, alcuna ufficiale convocazione, ha approvato un'ulteriore versione del Psnai 2021-2027 appellata come « definitiva » e redatta tra le nebbie dei dipartimenti centrali, dalla quale emerge con più forza un cambio di paradigma silenzioso ma devastante verso le Aree Interne a rischio spopolamento;

il nuovo documento, infatti, nonostante l'intervento di *maquillage* tradisce a giudizio degli interpellanti una visione distopica ed un'impostazione nichilista e di arretramento dell'ambizione trasformativa di tali aree, apparendo ancora interamente orientato più alla gestione della decadenza che alla promozione del loro sviluppo, finendo per naturalizzare la marginalità come destino —:

se non ritenga di dover imprimere un cambio di rotta rispetto a quella intrapresa con il Psnai 2021-2027, assumendo iniziative di competenza volte ad avviare un reale e duraturo processo di rigenerazione socio economica delle aree interne, che devono tornare ad essere protagoniste di una nuova narrazione in grado di riconnetterle alla vocazione pro-

duttiva agricola, artigianale e pastorale, e dando valore ai numerosi servizi ecosistemici che sono in grado di garantire.

(2-00699) « Zanella, Bonelli, Fratoianni, Borrelli, Dori, Ghirra, Grimaldi, Mari, Piccolotti, Zaratti ».

Interrogazione a risposta scritta:

SOTTANELLI. — *Al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto l'interrogante ha avuto modo di apprendere, numerosi comuni, province e altri enti territoriali stanno riscontrando, in diversi casi, gravi difficoltà nell'attuazione degli interventi finanziati nell'ambito del PNRR non per cause loro imputabili ma per gravi inadempienze delle imprese appaltatrici che hanno comportato ritardi, contenziosi, procedure di risoluzioni contrattuali non dipendenti dalle volontà delle amministrazioni;

in particolare, si sono verificati casi di imprese affidatarie dichiarate fallite o sottoposte a procedure di amministrazione controllata che hanno portato a una conseguente sospensione se non addirittura abbandono dei cantieri e successivo rischio di perdita dei fondi europei assegnati;

molte delle gare di appalto per la realizzazione degli interventi, PNRR sono state gestite da Invitalia, in qualità di soggetto di riferimento principale per il supporto tecnico-operativo nella realizzazione degli investimenti, che ha provveduto all'appalto dei lavori a mezzo di accordi quadro suddivisi in *cluster* assegnando agli enti aderenti i rispettivi contraenti;

tale circostanza avrebbe, quindi, favorito la partecipazione e l'aggiudicazione, anche simultanea, di numerosi appalti da parte di imprese le quali, alla prova dei fatti, hanno dimostrato di non disporre della capacità organizzativa, tecnica e finanziaria necessaria per far fronte a più cantieri contemporaneamente, determinando così gravi ritardi, interruzioni e inadempimenti;

a seguito di tali inadempienze, gli enti locali, pur non avendo alcuna responsabilità diretta, si trovano oggi con opere incompiute e fondi PNRR a rischio di revoca poiché non risulta possibile rispettare le tempistiche imposte dal Piano. Ciò, pertanto, arreca un aggravio che, in caso di mancato raggiungimento del *target* finale, l'intero importo del finanziamento, ivi comprese le parti di lavoro eseguite, sarebbe soggetto a disimpegno, e quindi a restituzione;

viene quindi a crearsi una pesante criticità per molti enti locali, anche medi e piccoli, che si ritrovano — già oggi ma probabilmente ancor di più in futuro — con cantieri a metà e con l'aggravio di dover autonomamente far fronte alle opere finanziate con fondi PNRR in caso di mancato rispetto dei *target*, per problematiche non ascrivibili agli stessi. Vi è poi il concreto rischio di non poter recuperare nulla o quasi dalle ditte inadempienti essendoci, a titolo esemplificativo, opere incompiute riguardanti edifici già demoliti che assommano importi anche nell'ordine di 10.000.000 di euro;

appare quindi urgente individuare soluzioni amministrative e normative che consentano di garantire la prosecuzione e il completamento delle opere già avviate, che mettano al riparo gli enti locali da rischi di dissesto non colposi e che siano omogenee sull'intero territorio nazionale. In via d'urgenza e in deroga alle disposizioni vigenti, si potrebbe consentire agli enti appaltanti di affidare i lavori in via diretta all'impresa classificatasi seconda nella gara d'appalto, ovvero affidarli ad altre imprese che garantiscano continuità di esecuzione alle medesime condizioni economiche ovvero, con poteri commissariali, se non presente una graduatoria o non vi siano concorrenti disponibili, anche per importi superiori alla soglia comunitaria —:

quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di evitare la revoca dei fondi PNRR in tutti quei casi in cui il mancato completamento delle opere dipenda dal fallimento o dall'inadempimento dell'appaltatore originario e non, quindi,

da responsabilità dirette delle amministrazioni locali;

se non ritenga necessario assumere iniziative di competenza per individuare degli strumenti a favore degli enti locali coinvolti affinché, qualora si verificino le eventualità descritte, le opere dei progetti PNRR già avviate possano trovare completa realizzazione;

come intenda reperire ulteriori risorse finanziarie destinate al completamento delle opere rimaste prive di copertura a seguito dell'eventuale revoca dei fondi PNRR nei casi esposti;

se non ritenga necessario assumere iniziative volte a predisporre un quadro normativo e regolamentare uniforme sull'intero territorio nazionale affinché le criticità descritte in premessa possano trovare una risoluzione coerente e una disciplina omogenea. (4-06208)

* * *

AGRICOLTURA, SOVRANITÀ ALIMENTARE E FORESTE

Interrogazione a risposta in Commissione:

SIMIANI, FORATTINI, UBALDO PAGANO, VACCARI, MARINO, TONI RICCIARDI, DE LUCA, ROMEO, FORNARO, FERRARI, ANDREA ROSSI, BOLDRINI, GRAZIANO, FURFARO, MALAVASI, CASU, BAKKALI, STEFANAZZI, CURTI, GRIBAUDO, LACARRA, EVI, BERRUTO, BONAFÈ, SERRACCHIANI, MANZI, FILIPPIN, GIANASSI e STUMPO. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

il *Dryocosmus kuriphilus*, noto come cinipide galligeno del castagno, è un imenottero originario della Cina che colonizza le gemme e i germogli dei castagni, provocando la formazione di galle, il rallentamento della crescita vegetativa, la riduzione della fruttificazione e, nei casi gravi, il deperimento dell'albero;

in Italia la prima segnalazione del cinipide risale al 2002 in Piemonte (pro-

vincia di Cuneo). Nel corso degli anni, l'insetto si è largamente diffuso, risultando « presente, diffuso » a livello nazionale. A seguito della sua diffusione, è stato introdotto come misura di lotta biologica l'antagonista specifico *Torymus sinensis*, un calcidoide parassitoide che attacca le larve del cinipide;

in alcune regioni italiane sono stati messi in atto programmi di monitoraggio, rilascio dell'antagonista, raccolta di galle infestate, azioni fitosanitarie di contenimento e rescissione di materiale infetto;

nonostante ciò, si registrano fenomeni di ripresa locale del cinipide anche in regioni dove il rilascio dell'antagonista è stato attuato, segnalando che l'efficacia di diffusione e stabilizzazione del parassitoide non è omogenea e che fattori locali (climatici, gestionali, vegetazionali) possono condizionare l'esito. Ad esempio, analisi recenti indicano che lo sfasamento temporale tra emergenza del *Torymus sinensis* e disponibilità di galle del cinipide può ridurre l'efficacia del controllo biologico;

in molte regioni la castanicoltura rappresenta una significativa componente economica, ambientale e sociale per le zone interne e montane; la ripresa dell'infestazione pone rischi non solo produttivi, ma anche di abbandono, degrado forestale e rischio idrogeologico;

in particolare Campania e Toscana sono le due regioni con la maggiore importanza in termini di castagneti da frutto (rappresentando rispettivamente il 22 per cento e il 18 per cento delle aziende nazionali e il 27 per cento e il 20 per cento delle superfici). Piemonte ed Emilia-Romagna presentano poi una forte concentrazione di castagneti, anche nella produzione di marroni. Notevole è anche la presenza di castagneti in Lazio, Calabria e Puglia e Sardegna;

appare quindi necessario un approccio integrato, che preveda non solo il rilascio dell'antagonista, ma anche interventi gestionali specifici, monitoraggio capillare,

formazione degli operatori e sostegno alle aziende castanicole vulnerabili —:

se sia a conoscenza della ripresa dell'infestazione del cinipide galligeno del castagno in numerosi territori del Paese;

quali dati aggiornati siano disponibili sul livello di infestazione e sull'efficacia dei lanci dell'antagonista *Torymus sinensis* effettuati negli ultimi anni e se siano previste nuove iniziative di monitoraggio, ricerca e lotta biologica, anche in collaborazione con il Crea e i servizi fitosanitari regionali;

quali misure di sostegno economico e tecnico si intendano adottare per le aziende castanicole colpite e per la tutela dei castagneti toscani e delle altre aree interessate;

se ritenga opportuno predisporre un piano nazionale di contrasto e prevenzione contro la recrudescenza del cinipide, coordinato tra Ministeri competenti, regioni, enti di ricerca;

se intenda promuovere la creazione di un tavolo permanente sulla castanicoltura italiana, per la difesa, il recupero e la valorizzazione di un settore strategico per l'economia e l'ambiente delle aree interne.

(5-04576)

Interrogazione a risposta scritta:

GHIRRA. — *Al Ministro dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

com'è noto, la Sardegna versa in una condizione di siccità strutturale e ricorrente, aggravata dal progressivo calo delle precipitazioni medie annue, pari a circa il -25 per cento rispetto al trentennio climatico 1991-2020, e da temperature superiori di 1,8 °C alla media stagionale. Tale condizione cronica, attestata dai bollettini Arpas e dall'Autorità di bacino, determina livelli di riempimento degli invasi inferiori al 50 per cento della capacità complessiva e configura una situazione di *deficit* idrico permanente che, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, lettera b), del decreto legislativo

29 marzo 2004, n. 102, assume rilevanza ai fini dell'attivazione degli interventi compensativi del Fondo di solidarietà nazionale, previsti per eventi di eccezionale avversità atmosferica che arrecano danni alle produzioni, alle strutture o agli impianti produttivi agricoli non coperti da strumenti assicurativi agevolati;

notizie di stampa locale riportano che attualmente il sistema degli invasi presenta volumi di acqua significativamente ridotti: ad esempio, al 30 settembre 2025 risultano circa 716 milioni di metri cubi d'acqua, pari a circa il 39,2 per cento della capacità totale degli invasi. In particolare, nel nord-ovest gli invasi hanno registrato un calo drastico delle scorte disponibili e ciò ha attivato un piano di razionamento idrico nei comuni di Alghero, Stintino, Porto Torres, Sorso, Sermori, Ittiri, Ossi, Thiesi, Tissi, Usini, Uri, Ploaghe, Bonorva, Macomer e Bosa, oltre a quartieri della città di Sassari;

il gestore unico del servizio idrico, Abbanoa S.p.A., ha annunciato chiusure notturne e interruzioni programmate dell'erogazione idrica, nonché l'attivazione di autobotti e forniture d'acqua in contenitori per utenze sensibili, al fine di fronteggiare la crisi. Secondo un bollettino regionale precedente ai mesi più caldi, al 30 giugno 2025 i livelli degli invasi risultavano al circa 56,8 per cento della capacità, con alcune zone del Sulcis e della Nurra che hanno registrato livelli di riempimento significativamente inferiori (ad esempio l'invaso del Cuga al 10,6 per cento e del Bidighinzu all'1,1 per cento) con indicazione di « bolino rosso » per alcune sottozone;

l'attuale situazione idrica crea gravissimi danni all'agricoltura, l'allevamento, l'approvvigionamento idropotabile alle comunità e la gestione delle risorse naturali dell'isola, e che la persistente siccità richiede interventi straordinari di pianificazione, sostegno e compensazione da parte dello Stato —:

quali iniziative di competenza intenda assumere il Governo per supportare la Sardegna a superare le criticità derivanti dall'emergenza siccità, e in particolare se in-

tenda valutare la sussistenza dei presupposti, in raccordo con la regione, per la dichiarazione di esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi atmosferici verificatisi in Sardegna, con riferimento all'attuale emergenza idrica 2025, al fine di rendere ammissibili le aziende agricole e zootecniche alle provvidenze del Fondo di solidarietà nazionale (Fsn) di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102;

se non intenda adottare iniziative di carattere normativo per attivare misure temporanee di sostegno, quali ad esempio anticipi, contributi, sospensione di rate, compensazioni, in favore delle imprese agricole e zootecniche della Sardegna che stanno subendo perdite per la siccità dell'anno in corso, indicando le modalità e la tempistica previste;

quali iniziative di competenza intenda avviare o proporre per potenziare le infrastrutture idriche (ampliamento della capacità degli invasi, interconnessione tra bacini, miglioramento delle reti irrigue, accumulo e conservazione delle acque meteoriche) al fine di garantire maggiore resilienza al cambiamento climatico e prevenire future emergenze idriche;

se intenda promuovere specifiche misure per garantire l'approvvigionamento idrico alle utenze civili nei territori più colpiti e per evitare interruzioni del servizio a fronte delle chiusure programmate dell'erogazione;

con quale tempistica e con quale dotazione finanziaria il Governo preveda di intervenire, anche in coerenza con il Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici e con le risorse del PNRR e del Fondo di sviluppo e coesione, al fine di fronteggiare l'emergenza idrica in Sardegna e tutelare produzione agricola, allevamento, territorio e comunità. (4-06216)

AMBIENTE E SICUREZZA ENERGETICA

Interrogazione a risposta in Commissione:

PANDOLFO. — *Al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

gli obiettivi fissati dal Pniec richiedono l'installazione di una capacità installata di fotovoltaico complessiva di circa 80 GW entro il 2030 e che, per realizzare ciò, sarà fondamentale garantire il *revamping* (ammodernamento tecnologico) e *repowering* (potenziamento) degli impianti già esistenti, oltre che supportare nuove installazioni;

l'articolo 5 del decreto-legge n. 63 del 2024, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 101 del 2024 (cosiddetto decreto-legge Agricoltura) dispone che l'installazione di impianti fotovoltaici con moduli collocati a terra in zone classificate agricole dai piani urbanistici sia consentita esclusivamente nelle aree ove sono già installati impianti della stessa fonte, limitatamente agli interventi per modifica, rifacimento, potenziamento o integrale ricostruzione degli impianti già installati, a condizione che non comportino incremento dell'area occupata;

il Governo, in attuazione delle riforme previste dal PNRR, ha adottato il decreto legislativo n. 190 del 2024 recante la disciplina dei regimi amministrativi per la produzione di energia da fonti rinnovabili (cosiddetto « Testo Unico »);

il Testo Unico dispone, all'allegato B - Sezione II numero 1) lettera a) — che siano soggetti al regime di Procedura abilitativa semplificata (Pas) gli interventi consistenti in modifiche di impianti a fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica esistenti, abilitati o autorizzati, a condizione che non comportino un incremento dell'area occupata dall'impianto esistente superiore al 20 per cento;

dal combinato disposto delle due disposizioni non emerge chiaramente se gli interventi di *repowering* di impianti foto-

voltaici a terra in area agricola possano essere svolti in regime di Pas se l'incremento dell'area non risulta superiore al 20 per cento;

inoltre, nessuno dei due provvedimenti reca una definizione puntuale di « area occupata ». Di conseguenza, non è chiaro se con l'espressione si indichi l'area catastale complessiva di impianto o solamente la parte di impianto occupata dai pannelli;

è necessario garantire un quadro normativo certo e coerente alle imprese che operano nel settore e che si trovano nell'impossibilità di sbloccare nuovi investimenti, considerata anche la recente approvazione in Consiglio dei ministri del decreto legislativo correttivo del Testo Unico, che non contribuisce a risolvere le incongruenze esposte: a tal fine, si ritiene urgente che venga adottata una definizione puntuale di « area occupata » che consideri l'area all'interno della recinzione o, in assenza, dell'area catastale e, in secondo luogo, che venga chiarito quale disciplina vada applicata alle attività di *repowering* di impianti fotovoltaici a terra in area agricola, risolvendo il conflitto interpretativo tra le disposizioni contenute nei predetti provvedimenti —:

se e quali iniziative normative il Governo intenda assumere, alla luce di quanto esposto in premessa, per garantire che le imprese siano nelle condizioni di certezza giuridica nell'investire nei progetti di *revamping* e *repowering* degli impianti esistenti.

(5-04581)

* * *

CULTURA

Interrogazione a risposta scritta:

GRIMALDI. — *Al Ministro della cultura.* — Per sapere — premesso che:

con l'uscita de « *Il libro segreto di Casa Pound* » di Paolo Berizzi edito da « *Fuoriscena* » è stato svelato un quadro inquietante

tante di grandi finanziatori di CasaPound: imprenditori, professionisti, politici, avvocati, giornalisti, docenti universitari, militari. Un gruppo segreto di militanti finanziatori che si fanno chiamare gli « Unici »;

secondo la ricostruzione di Berizzi, le città in cui sono presenti gli « Unici » sono: Roma, Milano, Firenze, Verona, Torino. Lì, una volta al mese, avvengono cene e riunioni. Ogni « unico » dà 100 euro al mese. Moltiplicati per settanta, fanno 7 mila euro al mese, 84 mila euro all'anno. Soldi che vanno alle sezioni territoriali;

il gruppo è stato immaginato nel 2018 per raccogliere un sostegno fisso e certo a Casapound per le sue campagne elettorali. Il tutto è svelato a Berizzi da una importante fonte interna al movimento, che scrive poi in prima persona il suo memoriale;

da fonti di stampa si apprende che tra i nomi coinvolti c'è anche quello del torinese Carlo Alberto Biggini, nipote del ministro dell'Educazione nazionale della Repubblica di Salò e ad oggi membro del consiglio d'amministrazione della Fondazione Ordine Mauriziano, ente proprietario di beni come la Palazzina di Stupinigi, la Precettoria di Sant'Antonio Ranverso e l'abbazia di Staffarda;

la Fondazione Ordine Mauriziano è un ente pubblico. Biggini è stato nominato nel CdA della Fondazione nel 2023, sotto il dicastero dell'allora Ministro alla cultura Gennaro Sangiuliano, e già allora la sua nomina suscitò non poche polemiche, ma, oggi, questo incarico è decisamente inopportuno —:

se non ritenga opportuno assumere iniziative di competenza al fine di pervenire alle dimissioni di Carlo Alberto Biggini dall'incarico di membro del CdA della Fondazione Ordine Mauriziano. (4-06212)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta in Commissione:

FILIPPIN. — Al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri e della coopera-

zione internazionale. — Per sapere — premesso che:

nelle basi militari americane in Italia lavorano circa 500 dipendenti civili, che rischiano di subire ingiustamente le conseguenze del cosiddetto « *Government shutdowns* », il blocco dei finanziamenti alle strutture pubbliche Usa dovuto alla volontà del Congresso americano di contrastare le politiche del Presidente Trump, intenzionato a non finanziare alcuni servizi, strutture e progetti;

lo scontro interno all'amministrazione Usa, però, rischia di ripercuotersi gravemente anche sui dipendenti italiani delle basi americane che già oggi non stanno percependo regolarmente lo stipendio, nonostante l'articolo 35 del contratto collettivo nazionale per il personale civile non statunitense delle Forze armate Usa in Italia preveda al comma 1 che « Il pagamento delle retribuzioni è effettuato in Euro entro e non oltre l'ultimo giorno lavorativo del mese »;

sempre per quel che consta all'interrogante, è la prima volta che anche i dipendenti italiani siano direttamente coinvolti dalle politiche interne Usa. Si tenga presente che il Governo tedesco paga i dipendenti tedeschi su base rimborsabile, mentre la Marina italiana (Napoli e Sigonella) ha trovato fondi per coprire almeno gli stipendi per ottobre 2025, cosa non riuscita ad Esercito ed Aviazione che avrebbero bisogno di circa 10 milioni di euro al mese (4.5 per le basi di Vicenza e Livorno, e altrettanti per quella di Aviano);

si tratta di una situazione a parere dell'interrogante inaccettabile e che richiede un intervento immediato del Governo italiano, visti anche i vantati rapporti di amicizia speciale con il potente alleato, non accettando passivamente una situazione che danneggia gravemente cittadini italiani che servono con lealtà gli Stati Uniti e contribuiscono al nostro tessuto economico in maniera rilevante;

a parere dell'interrogante, il Governo italiano avrebbe il dovere di intervenire per chiedere alle istituzioni bancarie e finan-

ziarie una moratoria per il pagamento delle rate dei mutui e dei finanziamenti per i lavoratori coinvolti, fino al ripristino della normale erogazione delle retribuzioni, e di attivarsi per far inserire una clausola di salvaguardia nei trattati bilaterali per garantire il rispetto del contratto sopra ricordato, tutelando i lavoratori italiani dai prossimi probabili *shutdowns* —:

quali urgenti iniziative di competenza intenda intraprendere il Ministro interrogato per evitare che i dipendenti italiani delle basi militari americane subiscano ulteriori gravi danni dalla situazione di scontro tra Congresso e Presidente che si sta verificando in questo periodo negli Stati Uniti e che, viste le ormai imminenti elezioni di medio termine, potrebbe ripresentarsi nei prossimi mesi. (5-04582)

Interrogazione a risposta scritta:

GIOVINE. — *Al Ministro della difesa, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere — premesso che:

a seguito del blocco dei fondi federali deciso dal Congresso degli Stati Uniti («*government furlough*»), numerosi lavoratori civili impiegati presso basi militari americane in Europa — tra cui quelle situate in Italia — risultano temporaneamente sospesi dal servizio o impossibilitati a ricevere regolare retribuzione;

tale situazione rischia di generare gravi difficoltà economiche per i lavoratori italiani e per le loro famiglie;

la questione riguarda tutte le installazioni militari americane presenti in Italia, interessando complessivamente circa 5.000 lavoratori civili italiani impiegati presso tali basi, con ruoli amministrativi, tecnici e di supporto operativo —:

quali iniziative di competenza il Governo intenda intraprendere a tutela dei lavoratori coinvolti e per chiarire come possa essere garantita la regolarità delle retribuzioni nell'attuale fase di blocco amministrativo degli Stati Uniti. (4-06206)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta scritta:

DEL BARBA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

la legge 30 dicembre 2024, n. 207, ai commi 427-429 dell'articolo 1, ha introdotto significative modifiche alla disciplina del Piano Transizione 5.0, ampliando l'ambito di applicazione e semplificando le procedure di accesso al beneficio. In particolare la norma ha rimosso il vincolo di cumulabilità con le sole misure basate su risorse nazionali, ammettendo quindi il cumulo con tutte le agevolazioni, incluse quelle finanziate con fondi europei (come Fesr o altri programmi dell'Unione europea), a condizione che il sostegno non copra le medesime quote di costo dei singoli investimenti del progetto di innovazione;

nonostante il chiaro indirizzo del legislatore nazionale in favore della cumulabilità, la regione Lombardia con deliberazione della giunta regionale XII/3959 del 24 febbraio 2025 ha disposto, in via cautelativa, il divieto di cumulo delle misure piano regionale Fesr 2021-2027 con agevolazioni finanziate o cofinanziate da PNRR, per evitare qualsiasi rischio di doppio finanziamento;

la comunicazione dell'assessore Guidesi alla giunta del 1° agosto 2025 ha poi dettagliato istruzioni operative (decreto n. 10930 del 30 luglio 2025) prevedendo, tra l'altro, l'esclusione dal calcolo dell'agevolazione Fesr delle fatture già agevolate su PNRR, ancorché conteggiabili solo ai fini della percentuale minima di spesa rendicontabile;

la suddetta impostazione della regione si pone tuttavia in contrasto con il quadro normativo nazionale e con l'interpretazione resa pubblica sia dal Ministero delle imprese e del *made in Italy* (Mimit), da diverse amministrazioni regionali, tra cui Finpiemonte (ente strumentale della

regione Piemonte) che con comunicazione del 3 febbraio 2025 ha espressamente chiarito che la legge di bilancio 2025 ha «rimosso il precedente vincolo e aperto alla cumulabilità con misure finanziate anche con fondi europei, nel rispetto del divieto di doppio finanziamento e del limite del costo», consentendo quindi alle imprese di combinare gli incentivi del Piano Transizione 5.0 con quelli del Pr Fesr, purché riferiti a quote di costo distinte dello stesso progetto;

tale disomogeneità interpretativa, rischia di generare disparità di trattamento tra imprese italiane che operano in contesti territoriali diversi e di minare il principio di certezza normativa e di tutela dell'affidamento legittimo, in quanto numerose aziende lombarde hanno presentato domanda su bandi Fesr confidando nella possibilità di cumulare il credito d'imposta Transizione 5.0, sulla base del testo di legge;

la *ratio* della norma statale sembra essere quella di favorire la sinergia e l'integrazione tra strumenti nazionali ed europei a sostegno della transizione ecologica e digitale, non di precluderne il cumulo;

l'articolo 22, paragrafo 2, lettera c), del regolamento (UE) 2021/241 stabilisce il principio di «assenza di doppio finanziamento» riferito ai medesimi costi, ma non vieta il cofinanziamento su diverse componenti o linee di spesa di un medesimo progetto;

inoltre, la Commissione europea, nei propri orientamenti, non ha mai imposto un divieto assoluto di cumulo, ma ha richiamato gli Stati membri ad assicurare sistemi di controllo idonei ad evitare la sovracopertura dei medesimi costi —

se i Ministri interrogati intendano adottare iniziative di competenza volte a chiarire che, in virtù dei commi 427-429 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2024, n. 207, il credito d'imposta Transizione 5.0 sia cumulabile con le agevolazioni finanziate a valere su fondi europei, incluse le misure del Pr Fesr 2021-2027, a condizione che il sostegno pubblico complessivo non copra le medesime quote di costo dei sin-

goli investimenti e non ecceda il costo totale ammissibile del progetto. (4-06190)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta in Commissione:

D'ORSO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 15 agosto 2024, dopo la visita alla casa di reclusione femminile della Giudicca, il Ministro della giustizia Carlo Nordio si è recato presso la ex casa lavoro Sat, struttura dismessa e abbandonata fino al luglio 2024;

in quella sede, da quanto riportato da un comunicato del Ministero della giustizia, il Ministro ha espresso gratitudine per l'opera del direttore della Casa circondariale Santa Maria Maggiore, Enrico Farina, che ne ha in gestione la struttura e che, con la collaborazione del comandante della polizia penitenziaria, nell'arco di un solo mese ha portato avanti e realizzato ristrutturazioni che hanno consentito e consentiranno la disponibilità di alloggi per la polizia penitenziaria e per i detenuti avviati al lavoro all'esterno;

le parole utilizzate dal Ministro sono state le seguenti: «Sono straordinariamente soddisfatto di questa iniziativa che si inserisce nel nostro progetto di utilizzazione di strutture dismesse e reintegrazione dei detenuti nel mondo lavorativo. Ringrazio le persone che si sono dedicate a questa impresa che avrà sicuramente seguito nazionale e contribuirà alla riduzione del sovraffollamento delle carceri e all'umanizzazione della pena che si attua attraverso l'attività lavorativa»;

a distanza di appena un anno da quelle parole, si apprende da diversi quotidiani la notizia che il direttore Farina, nel frattempo distintosi anche per aver avviato numerosi protocolli con istituzioni cittadine ed imprese che stanno concretamente favorendo il reinserimento lavorativo di

ben 45 detenuti (a fronte dei 3 detenuti avviati al lavoro sotto la precedente direzione), sarebbe stato sospeso dal suo incarico;

si apprende che, dopo aver ricevuto un provvedimento di «sospensione temporanea per motivi organizzativi», il dott. Farina sarebbe stato destinato presso il Provveditorato nonché ad assumere la temporanea reggenza dell'istituto penitenziario di Belluno, in attesa dell'arrivo della titolare Fabiana Sasso, una scelta da parte dell'amministrazione penitenziaria che risulterebbe quantomeno singolare, dato che il suo incarico a Venezia sarebbe scaduto a dicembre 2026 e che nelle more il direttore Farina avrebbe potuto proseguire nella straordinaria opera di rinnovamento, sotto ogni profilo, del carcere di Santa Maria Maggiore già avviata —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti riportati in premessa, se possa riferire le ragioni che hanno determinato questa improvvisa decisione di rimuovere il dott. Enrico Farina dalla direzione dell'istituto di Santa Maria Maggiore, se non ritenga che tale rimozione possa compromettere il percorso intrapreso con specifico riferimento al reinserimento lavorativo dei detenuti, nonché se possa pronunciarsi sul futuro che intenderà riservare ad una così preziosa risorsa del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. (5-04574)

SERRACCHIANI, GIANASSI, DI BIASE, LACARRA, CASU e SCARPA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

alcuni organi di stampa in data 23 ottobre 2025 hanno pubblicato articoli concernenti l'utilizzo da parte del capo di gabinetto del Ministro della giustizia di una motovedetta della Guardia di finanza;

nei richiamati articoli si riferisce che la dottoressa Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del Ministro della giustizia, si sarebbe recata tra il 3 e il 4 ottobre 2025 sull'isola di Capri per partecipare a un convegno organizzato dalla Corte di cassazione;

secondo quanto riportato, la dottoressa Bartolozzi avrebbe utilizzato, per raggiungere l'isola, una motovedetta della Guardia di finanza, mezzo ordinariamente riservato al Ministro della giustizia per motivi di sicurezza e rappresentanza istituzionale;

la circostanza si sarebbe verificata in assenza del Ministro interrogato, che non avrebbe partecipato all'evento, e a bordo sarebbe stato presente anche il professor Gaetano Arnao, coniuge della medesima, persona estranea all'amministrazione;

gli articoli riferiscono che tale utilizzo del mezzo avrebbe suscitato perplessità e malumori presso il Ministero, in quanto non risulterebbero sussistenti le condizioni di sicurezza o di emergenza tali da giustificare l'impiego di una motovedetta della Guardia di finanza;

non risulta che la figura del capo di gabinetto disponga di prerogative proprie per l'uso di tali mezzi, né che la presenza di persone estranee all'amministrazione possa essere ammessa se non in base a formale atto di autorizzazione;

la vicenda, se confermata, porrebbe profili di rilievo disciplinare e amministrativo, anche in relazione all'impiego di risorse pubbliche —:

se risponda al vero che, nei giorni indicati, la dottoressa Bartolozzi abbia effettivamente raggiunto Capri a bordo di una motovedetta della Guardia di finanza e se il Ministro interrogato fosse preventivamente informato dell'iniziativa e avesse autorizzato la richiesta di utilizzo del mezzo con a bordo anche la presenza del coniuge della capo di gabinetto e se non intenda altresì verificare l'intero accaduto al fine di assicurare, per quanto di competenza, massima trasparenza nel rispetto della normativa concernente l'impiego dei mezzi in questione. (5-04578)

Interrogazioni a risposta scritta:

MARI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, al Ministro del lavoro*

e delle politiche sociali. — Per sapere — premesso che:

il personale a tempo determinato degli uffici per il processo dei tribunali di Salerno e Avellino, assunto nell'ambito del Piano razionale di ripresa e resilienza (PNRR), ha aderito allo sciopero nazionale svoltosi nella giornata di martedì 16 settembre 2025 promosso dalla FP Cgil;

lo sciopero del 16 settembre 2025 scorso si inserisce nell'ambito di una mobilitazione nazionale diffusa che ha l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica, le istituzioni e il Governo sulla condizione di precarietà a cui tuttora sono costretti circa 12.000 lavoratrici e lavoratori che da oltre tre anni sono impegnati nel rafforzamento del sistema giustizia;

tra soli nove mesi il 30 giugno 2026 andranno a scadenza i contratti del personale PNRR presso gli uffici giudiziari, il rischio concreto è che vada disperso un patrimonio di competenze, professionalità ed energie che ha dato un contributo indubbio alla riduzione dell'arretrato, alla digitalizzazione dei processi e all'organizzazione degli uffici giudiziari;

questa mobilitazione avviene in un contesto in cui la giustizia è al collasso, per la carenza cronica di organico che rischia di paralizzare i tribunali e le corti d'appello, per i carichi di lavoro insostenibili del personale di ruolo e per le intollerabili lungaggini che si ripercuotono sui cittadini, inoltre, non di minore importanza, è la migrazione di tanti lavoratori e lavoratrici della giustizia verso comparti che hanno retribuzioni più remunerative, possibilità di sviluppo di carriera e migliori condizioni di lavoro, un fenomeno al momento incontenibile e preoccupante;

a parere dell'interrogante il Governo deve impegnarsi affinché si proceda nel determinare le iniziative e le condizioni per la stabilizzazione di tutto il personale PNRR impegnato negli uffici giudiziari, coerentemente con le finalità stesse del piano europeo e con le esigenze strutturali della giustizia italiana;

la stessa Associazione nazionale magistrati ha espresso apprezzamento nei con-

fronti del lavoro svolto dai precari PNRR, anche sostenendo le iniziative promosse dai lavoratori e dal sindacato per procedere nella stabilizzazione;

giovà ricordare che anche con il determinante apporto dei precari della giustizia assunti mediante le risorse del PNRR è stato possibile procedere all'abbattimento dell'arretrato e delle tempistiche processuali nonché alla digitalizzazione dei fascicoli e delle procedure;

la mancata o la parziale stabilizzazione avrebbe effetti devastanti soprattutto sul funzionamento della macchina giudiziaria —:

se i Ministri interrogati, ognuno per quanto di competenza, intendano assumere iniziative finalizzate a creare le condizioni amministrative ed economiche per la stabilizzazione dei precari PNRR della giustizia, sia per garantire il funzionamento dell'attività giudiziaria, sia per non disperdere un patrimonio di competenze e professionalità che ha già dato un contributo notevole alla gestione degli uffici giudiziari di tutta Italia. (4-06192)

CALDERONE e BATTELOCCHIO. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

la durata media di un procedimento penale in Italia, considerando il periodo che va dalla fase delle indagini preliminari fino alla eventuale sentenza della Corte di Cassazione, è di circa 1.600 giorni, pari a quattro anni e mezzo;

tra gli obiettivi del Piano nazionale di ripresa e resilienza in materia di giustizia vi è la riduzione del così detto « *disposition time* » del processo civile e penale, prevedendo una riduzione dei tempi pari al 25 per cento per quanto riguarda il processo penale;

l'incidenza sulla durata del procedimento penale produce l'eventuale archiviazione —:

quali siano i dati più recenti in termini assoluti relativi alle archiviazioni di

procedimenti penali e in termini percentuali rispetto ai dati registrati nell'anno 2019. (4-06195)

BORRELLI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

il 21 ottobre 2025 era prevista la prova scritta, presso la Mostra d'Oltremare a Napoli con orario di ingresso fissato alle ore 8:00, del concorso pubblico per il reclutamento di un contingente complessivo di n. 2600 unità nell'area assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria, da inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia;

come riportato dai media il 21 ottobre nelle prime ore del mattino si verificava un grave incidente tra autoveicoli sulla tangenziale di Napoli, in conseguenza del quale si creavano lunghe file determinando una paralisi del traffico;

come conseguenza, prima del blocco e poi del rallentamento del traffico, circa 300 persone che dovevano partecipare al concorso, giungevano presso la sede in cui si doveva svolgere intorno alle 8.30 trovando i varchi già chiusi e l'accesso precluso, nonostante l'inizio dell'espletamento delle prove non fosse ancora avvenuto;

diversi organi di stampa e diversi media, nonché alcuni partecipanti che si sono rivolti all'interrogante, hanno riportato e raccontato quanto successivamente avvenuto;

essendo risultato vano ogni dialogo e spiegazione con gli addetti alla vigilanza, alcuni dei candidati in attesa hanno richiesto l'intervento dei carabinieri, i quali sopraggiunti sul posto, interloquivano con alcuni addetti alla sorveglianza e con un funzionario della Formez Pa ente addetto alla gestione del suddetto concorso pubblico in collaborazione con la Funzione pubblica e il Ripam, il quale avrebbe assicurato verbalmente che i candidati impossibilitati ad accedere avrebbero potuto sostenere la prova nel secondo turno previsto per le ore 12;

sempre come riportato da diversi organi di stampa e da diversi media, nonché da alcuni partecipanti che si sono rivolti all'interrogante, i candidati venivano identificati mediante registrazione digitale del proprio codice fiscale, al fine di ricevere entro brevissimo tempo una nuova lettera di partecipazione aggiornata al turno delle ore 12 della stessa giornata; dopo circa un'ora di attesa, contraddicendo quanto affermato e le attività di identificazione poste in essere, veniva comunicato che la prova non sarebbe stata consentita;

non consentire ad oltre 300 partecipanti di partecipare al concorso per un ritardo non significativo all'accesso della struttura dove si sarebbe dovuto svolgere tanto più che la prova d'esame non era ancora iniziata, per una causa di forza maggiore come il blocco della circolazione, appare all'interrogante non solo illegittima ma anche illogica;

infatti, oltre che ai diritti dei partecipanti al concorso, deve considerarsi che l'amministrazione del Ministero della giustizia soffre da anni di una carenza di organici e il concorso in oggetto è stato bandito per colmare almeno in parte questa carenza e che avendo molti dei partecipanti esclusi già preannunciato ricorsi e inviato istanze extragiudiziali all'amministrazione competente, l'eventuale instaurarsi di un contenzioso renderà incerti e più lunghi i tempi di conclusione del concorso —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e quali urgenti iniziative di competenza intendano porre in essere al fine di consentire ai partecipanti esclusi dalla prova del concorso di cui in premessa per cause di forza maggiore, di effettuare la prova di esame, al fine di garantire parità di trattamento, corretto svolgimento e tutela dei diritti di tutti i candidati che avevano regolarmente presentato domanda e versato il contributo previsto, anche al fine dell'interesse dell'amministrazione ad evitare contenziosi che renderebbero incerti i tempi di conclusione del concorso e della necessità di colmare

almeno parzialmente le notorie carenze di organico del Ministero della giustizia.

(4-06200)

SERRACCHIANI, DI BIASE, GIANASSI e LACARRA. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

dati provenienti dal rapporto di metà anno redatto da Antigone, aggiornato al 15 giugno 2025, confermano il quadro di crisi conclamata in cui versa il sistema dell'esecuzione penale nel nostro Paese, ormai prossimo al collasso;

per quanto riguarda la detenzione di minorenni si contano 586 detenuti — di cui 23 ragazze — distribuiti nei 17 Istituti penali per minorenni, cui si aggiunge la sezione Ipm interna al carcere per adulti della Dozza, a Bologna «Un aumento del 50 per cento rispetto all'ottobre 2022, quando le carceri minorili ospitavano 392 minorenni e giovani adulti, meno del 3 per cento del totale dei ragazzi complessivamente in carico ai servizi della giustizia minorile»;

evidenze descrivono infatti in forte aumento il sovraffollamento nelle carceri minorili: attualmente, ben 8 Ipm su 17 sono afflitti da sovraffollamento, una situazione inedita. «In vari istituti — si legge nel rapporto — abbiamo trovato i materassi a terra, condizioni igieniche estremamente degradate, celle chiuse quasi l'intera giornata e assenza di attività significative, perfino quelle scolastiche. Spesso non vengono garantite neanche le ore d'aria previste dalla legge. Molto elevato l'utilizzo di psicofarmaci. La crescita si è registrata in maniera particolare dopo l'entrata in vigore del decreto Caivano nel settembre 2023, che ha allargato la possibilità di ricorrere alla custodia cautelare per i minorenni e ha ristretto l'accesso alle alternative al carcere»; dei 586 giovani reclusi, 355 (oltre il 60 per cento) sono minorenni, per i quali in passato si sarebbero individuate soluzioni alternative alla detenzione: 53 sono ragazzi con meno di quindici anni, 302 hanno un'età compresa tra i 16 e i 17

anni; il 63,5 per cento delle presenze riguarda soggetti in attesa di una sentenza definitiva, percentuale che sale a quasi l'80 per cento considerando esclusivamente i minorenni;

inarrestabile poi appare l'onda lunga dei suicidi in carcere, i suicidi totali quest'anno sono già 68, tra cui sei donne: mai il numero di donne che si erano tolte la vita in carcere era stato così alto;

i detenuti con diagnosi psichiatrica grave sono il 14,2 per cento, ed il 22 per cento sono tossicodipendenti;

il tema della gestione della salute mentale in carcere e il correlato tema dei suicidi è nonostante le continue sollecitazioni, completamente abbandonato dal Governo;

da tempo si chiede che al personale medico specialistico e al personale socio-sanitario e agli psicologi che forniscono un servizio psichiatrico di diagnosi e cura, con compiti di prevenzione, cura e riabilitazione a favore di soggetti affetti da problematiche psichiatriche in esecuzione penale venga riconosciuto un ulteriore trattamento accessorio della retribuzione a titolo di indennità, così come si chiede che siano stanziati risorse per il pagamento delle prestazioni dei professionisti psicologi e criminologi, esperti *ex* articolo 80 della legge n. 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario, e che vengano stanziati adeguate misure per le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza e per le comunità per le dipendenze nonché che vengano complessivamente potenziati gli organici del personale dell'amministrazione penitenziaria destinato all'esecuzione penale;

nella legge di bilancio per il 2026 di queste misure non vi è traccia, anzi, i tagli al sistema giustizia vengono confermati e aumentati —:

se non si ritenga urgente adottare iniziative di competenza efficaci, sin dal primo provvedimento utile, volte a fronteggiare l'emergenza nelle carceri, adottando le misure indicate in premessa e stan-

ziando risorse adeguate ad assicurare adeguati livelli di garanzie in termini di salute, anche mentale, in attuazione dei principi sanciti dalla Costituzione, sia per i detenuti ma anche per il personale che nelle carceri vive e lavora. (4-06204)

ROGGIANI, CUPERLO, EVI, FORATTINI, GIRELLI, GUERINI, MAURI e QUARAPELLE PROCOPIO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

presso la casa di reclusione di Milano Opera, i detenuti delle sezioni A, B e C del quarto piano del primo blocco hanno presentato un'istanza di reclamo ai sensi dell'articolo 35 dell'ordinamento penitenziario, rappresentando una serie di condizioni di grave disagio e deterioramento della qualità della vita detentiva;

secondo quanto riferito nell'istanza, tali condizioni inciderebbero sensibilmente sulla dignità delle persone recluse e si porrebbero in potenziale violazione dei principi sanciti dalla Costituzione, dal regolamento penitenziario e dalle fonti di diritto sovranazionali, tra cui la Convenzione europea dei diritti dell'uomo;

in particolare, i detenuti segnalano: la mancanza di acqua calda e condizioni di deterioramento nei locali doccia; infiltrazioni d'acqua dalle finestre delle camere in caso di pioggia; insufficiente illuminazione artificiale dovuta a lampadine inadeguate; la disattivazione del campanello di emergenza nelle camere, con conseguente impossibilità di richiedere soccorso tempestivo in caso di malore; la carenza costante di personale sanitario e la discontinuità nella somministrazione delle terapie; la difficoltà per i detenuti delle sezioni interessate di accedere a colloqui con i propri legali, alla biblioteca, alla scuola e alle attività lavorative; tempi di attesa eccessivamente lunghi per i colloqui con i familiari; la mancanza o l'irregolarità nella fornitura di beni essenziali per l'igiene personale; limitazioni nell'acquisto di riviste, libri e beni di consumo; la palestra inutilizzabile a causa del degrado strutturale; le pessime condizioni delle camere

detentive; il malfunzionamento della linea telefonica interna e delle cabine telefoniche nelle sezioni;

tali condizioni incidono sulla dignità delle persone recluse e si pongono in violazione dell'articolo 18 dell'ordinamento penitenziario nonché dell'articolo 27, terzo comma e dell'articolo 32 della Costituzione;

la Corte europea dei diritti dell'uomo ha più volte richiamato gli Stati membri al rispetto degli *standard* minimi di vivibilità e di tutela della dignità delle persone private della libertà e l'Italia ha già subito condanne in materia di condizioni detentive —:

se il Ministro interrogato abbia già disposto verifiche sull'effettiva situazione delle sezioni A, B e C del quarto piano della casa di reclusione di Milano Opera e quali iniziative urgenti intenda adottare per ripristinare condizioni di vita conformi ai principi costituzionali e al diritto sovranazionale, garantendo l'accesso ai servizi essenziali e la tutela della salute dei detenuti;

se il Ministro interrogato ritenga opportuno promuovere interventi straordinari di manutenzione e di potenziamento dei servizi interni della struttura, anche attraverso un monitoraggio costante delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali del carcere di Opera. (4-06205)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazioni a risposta orale:

BONAFÈ e PELUFFO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

il settore moda rappresenta un comparto rilevante del *made in Italy*, rivolto soprattutto all'esportazione in tutti i continenti con fatturato di 100 miliardi di euro, 80 mila imprese e 600 mila lavoratori;

il comparto sta subendo da anni una crisi che rischia di divenire irreversibile, con continui cali di fatturato, aumenti vertiginosi della cassa integrazione e aziende che chiudono ogni giorno;

le associazioni di categoria hanno segnalato da oltre un anno queste criticità, che riguardano, in particolare, la pelletteria, ma anche il calzaturiero e il tessile, evidenziando come la moda non abbia potuto usufruire di misure a sostegno o contributi specifici come quelli sviluppati per altri settori;

la crisi non riguarda solo i grandi marchi, ma principalmente prodotti progettati e commissionati dalle grandi imprese sia italiane che multinazionali, che vengono successivamente realizzate da piccole e micro imprese, da artigiani di altissima specializzazione (aziende contoterziste);

nelle riunioni istituzionali tenute in questi mesi presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy* sono state infatti evidenziate tali criticità, ma non sono state assunte misure concrete ed efficaci per contrastare la crisi in atto;

nel corso della riunione su tale tematica svolta il 24 gennaio 2025, il Ministro Adolfo Urso ha annunciato che per il 2025 il Ministero delle imprese e del *made in Italy* ha destinato al settore 250 milioni di euro, così ripartiti: 100 milioni per i contratti di sviluppo, altri 100 milioni ai *mini* contratti di sviluppo, 15 milioni per accompagnare la transizione ecologica e digitale, e 30,5 milioni per promuovere la sostenibilità nel settore moda;

nella stessa occasione il Ministro annunciava anche un « Disegno di legge sulle Pmi promosso dal Ministero delle imprese e del *made in Italy* e recentemente approvato dal Cdm, che stanZIA 100 milioni per i contratti di sviluppo per il settore della moda, oltre a prevedere misure innovative, come la staffetta generazionale nelle imprese, l'incentivazione alle aggregazioni e l'attesa riforma dello strumento dei Confindi »;

il citato disegno di legge di iniziativa governativa non è stato ancora trasmesso al

Parlamento, nonostante siano passati quasi 4 mesi dalla sua « presunta » approvazione in Consiglio dei ministri;

i citati 250 milioni di euro annunciati dal Ministro Urso per il 2025 e destinati a sostenere il comparto moda su progetti già attivati e in via di attivazione sarebbero stati così ripartiti:

100 milioni di euro per i contratti di sviluppo per finanziare progetti di investimento superiori ai 20 milioni di euro con contributi a fondo perduto e finanziamento agevolato. L'attivazione è prevista per il mese di aprile 2025;

100 milioni di euro per i *mini* contratti di sviluppo per progetti da 3 a 20 milioni di euro con contributi a fondo perduto e finanziamento agevolato. La data di attivazione non è stata annunciata;

15 milioni di euro per accompagnare la transizione ecologica e digitale per acquistare servizi di formazione, implementazione tecnologica, certificazione sostenibilità ambientale. Si tratta di un contributo a fondo perduto fino al 50 per cento delle spese fino ad un massimo di 60.000 euro. Lo sportello ha terminato l'attività il 31 gennaio 2025;

30,5 milioni di euro per promuovere la sostenibilità nel settore moda. Si tratta di risorse dedicate all'incentivazione delle fibre tessili naturali e processi di riciclo, finanziamento per macchinari, impianti e attrezzature, formazione del personale, certificazioni di sostenibilità, *software* per tracciamento filiera, ricerca industriale. Si tratta di contributi a fondo perduto fino al 50 per cento per un massimo di 100 mila euro e di finanziamenti agevolati per investimenti tra 100 mila e 200 mila euro. La data di attivazione non è stata annunciata;

appare quindi evidente come quasi la totalità delle misure, dei provvedimenti e delle risorse annunciate ormai 4 mesi fa non siano state attivate, nonostante la gravissima e perdurante crisi del settore moda;

è inoltre emersa in queste settimane la difficoltà delle piccole e medie imprese

di poter accedere comunque alle misure annunciate. Le associazioni di categoria hanno rimarcato come le misure debbano « essere calate rapidamente a terra e “cucite a misura” delle micro e piccole imprese, altrimenti si rischia di non riuscire ad affrontare efficacemente la congiuntura negativa » —:

quale sia nel dettaglio lo stato di attivazione delle singole misure a sostegno delle imprese del settore moda annunciate il 24 gennaio 2025 e riportate in premessa.

(3-02270)

BONAFÈ. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con la risoluzione numero 41 del luglio 2022, l'Agenzia delle Entrate ha introdotto un'interpretazione restrittiva e retroattiva riguardo all'ammissibilità al credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo relativamente al periodo 2015-2019, colpendo in particolare gli investimenti nei settori creativi del *made in Italy*, come quelli effettuati dalle imprese del comparto moda;

in tale documento di prassi è stato escluso il riconoscimento del credito d'imposta per attività prive del carattere di superamento di un'incertezza tecnico-scientifica, come nel caso della realizzazione di collezioni campionarie, nonostante in passato queste spese fossero considerate ammissibili;

la decisione di applicare tale orientamento in modo retroattivo ha avuto effetti devastanti: le imprese, che avevano legittimamente fruito degli incentivi sulla base della normativa vigente e delle prassi precedenti, si sono viste costrette a valutare la restituzione delle somme percepite per evitare l'applicazione di sanzioni, mediante la procedura di riversamento spontaneo da attivare entro il 31 ottobre 2024;

secondo l'Ufficio parlamentare di bilancio, il numero di beneficiari del credito in questione è salito da oltre 10.000 nel

2015 a oltre 27.000 nel 2019, coinvolgendo una platea molto ampia di aziende, tra cui molte piccole e medie imprese del settore moda, fortemente colpite dall'attuale incertezza giuridico-tributaria;

l'obbligo di riversare somme già correttamente fruite in passato mina gravemente il principio della certezza del diritto, sancito dallo Statuto del contribuente, e il principio del legittimo affidamento, secondo cui le imprese devono poter confidare nella stabilità delle norme e nell'interpretazione che ne viene data dalle autorità competenti nel tempo;

appare altresì incongruo che lo Stato, dopo aver incentivato determinati investimenti mediante misure fiscali, ne contesti retroattivamente la validità, trasformando un'agevolazione in una fonte di grave rischio economico e giuridico per le aziende beneficiarie;

tale situazione rischia di compromettere la sostenibilità economica di molte imprese del settore moda, simbolo del *made in Italy* nel mondo, già peraltro colpite da una crisi strutturale che si protrae da ormai due anni e potrebbe disincentivare ulteriori investimenti in ricerca, innovazione e creatività, a discapito dell'intero sistema produttivo nazionale —:

quante siano, suddivise per anno, le imprese del settore moda che avrebbero ricevuto, in seguito alla citata risoluzione numero 41 del luglio 2022 dell'Agenzia delle Entrate, crediti di imposta non dovuti e a quanto ammontino complessivamente le agevolazioni fiscali che tali imprese dovrebbero restituire allo Stato;

quali iniziative urgenti intenda conseguentemente adottare per salvaguardare le imprese coinvolte e scongiurare che siano costrette a restituire somme già acquisite in piena legittimità, al solo scopo di evitare sanzioni, in violazione dei principi fondamentali di certezza del diritto e di non retroattività dell'azione amministrativa, anche alla luce della gravissima crisi struttu-

rale che sta colpendo da anni l'intero comparto. (3-02271)

Interrogazione a risposta in Commissione:

D'ALFONSO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

a partire dagli anni '90, in Italia, è stato attuato un Piano nazionale di razionalizzazione e riorganizzazione della rete degli Impianti di distribuzione ed erogazione dei carburanti con l'obiettivo di ridurre il numero di impianti disseminati su tutto il territorio, aumentare l'efficienza di quelli effettivamente operativi e utili, eliminare i distributori economicamente e ambientalmente insostenibili, inefficienti o semplicemente sottoutilizzati (decreto legislativo 11 febbraio 1998, n. 32 Razionalizzazione del sistema di distribuzione dei carburanti, a norma dell'articolo 4, comma 4, lettera c), della legge 15 marzo 1997, n. 59);

successivamente con la legge n. 133 del 2008 di conversione del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112 (articolo 83-bis commi dal 17 al 21) e la legge n. 57 del 2001 è stata avviata la liberalizzazione del settore, e le regioni sono diventate competenti per la programmazione e la razionalizzazione, i comuni, tramite gli sportelli unici di attività produttive, gestiscono le autorizzazioni, ed il Piano nazionale è diventato un indirizzo, non più vincolante;

tale evoluzione normativa ha prodotto effetti rilevanti non tanto nelle città capoluogo di regione o di provincia, quanto nelle piccole aree interne, con i comuni che hanno visto sparire le piccole stazioni per accentrare il servizio di erogazione dei carburanti in uno o due impianti al massimo, attraverso il Piano di distribuzione dei singoli grandi gestori del territorio nazionale, tra cui spicca Agip-Eni;

a titolo esemplificativo si segnala il caso del comune di Scafa, che ha una popolazione residente di circa 3.500 abi-

tanti, che ogni giorno vede il transito di almeno 40 mila veicoli. Scafa infatti funziona da cerniera tra la costa e le zone montane interne; si trova in un punto di intersezione strategico per alcune delle principali infrastrutture viarie regionali, come l'autostrada A25 (Torano-Pescara) e ha un proprio casello autostradale (« Scafa-Allanno »); è in un punto di snodo della SS5 Tiburtina Valeria di transito obbligato per i veicoli non autostradali;

Scafa è un punto di attraversamento per merci e persone dal Centro Italia verso il porto di Pescara o la zona industriale Val Pescara; ha una zona artigianale-commerciale e servizi di supporto al traffico (carburanti, logistica, ristorazione); su Scafa e nelle aree circostanti gravitano circa 300 aziende con un traffico rilevante per il trasporto delle merci su gomma;

tali dati rendono macroscopicamente rilevante disporre di servizi sul territorio, a partire da impianti di distribuzione di carburante;

purtroppo oggi, a seguito della razionalizzazione imposta dalla normativa, è disponibile sul territorio di Scafa un solo impianto Agip-Eni, da due anni gestito da un gruppo imprenditoriale locale. Detto impianto, peraltro, è fuori servizio costantemente e senza preavviso a nocumento non solo dei cittadini-residenti di Scafa costretti a spostarsi per 5-6 chilometri per raggiungere il distributore più vicino (ovvero quello, dove lo stesso gestore dell'impianto di Scafa riesce invece a garantire la normale disponibilità di carburante) ma anche dell'intero comprensorio;

lasciare un territorio senza una materia prima fondamentale non è accettabile. Si pensi, ad esempio, a chi deve muoversi di notte per ragioni di salute e, per un caso fortuito, può ritrovarsi senza carburante e nell'impossibilità di reperirlo sul proprio territorio —:

se alla luce della situazione che si è determinata sul territorio di Scafa ritengono utile e percorribile promuovere un canale di dialogo con il gruppo Agip-Eni, proprietario dell'impianto, mediante l'aper-

tura di un tavolo di confronto anche con le Istituzioni territoriali e i gestori locali, al fine del superamento delle gravi criticità esposte in premessa e più in generale per garantire a un'ampia fetta di territorio provinciale un servizio indispensabile ed essenziale anche a tutela della popolazione.

(5-04585)

Interrogazioni a risposta scritta:

DE MARIA, SCHLEIN, BAKKALI, GNASSI, MALAVASI, MEROLA, ANDREA ROSSI e VACCARI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

nello stabilimento Berco di Copparo, in provincia di Ferrara, del gruppo Thyssenkrupp, è stata avviata la procedura per il licenziamento collettivo di 247 persone;

la scelta è stata ulteriormente aggravata dalla decisione unilaterale di sospendere il contratto integrativo aziendale a far data dal 1° marzo 2025, con danni rilevanti per i salari degli oltre mille lavoratori e lavoratrici dell'azienda;

ancor prima dell'avvio della procedura e della disdetta del contratto integrativo aziendale, c'erano state dimissioni volontarie di 153 dipendenti;

la situazione è resa ancora più difficile dall'assenza di un adeguato confronto tra il *board* dell'azienda e le parti sociali;

l'azienda ha deciso di non partecipare all'incontro che era stato indetto in data 13 febbraio 2025 presso il Ministero delle imprese e del made in Italy;

le diverse istituzioni locali, dalla regione agli enti locali delle comunità coinvolte dalla crisi, hanno chiesto a più riprese che il Governo convochi e apra un confronto con la casa madre Thyssenkrupp, affinché si possa trovare una soluzione tutelante per i lavoratori e il territorio;

sono in gioco i posti di lavoro e un presidio produttivo fondamentale per il Paese —:

quali iniziative intenda assumere in merito e quanto esposto in premessa.

(4-06198)

DE MARIA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 2 settembre 2025 il Gruppo LuxExperience ha formalizzato alle organizzazioni sindacali la comunicazione della procedura di licenziamento collettivo che coinvolgerebbe 211 dipendenti in Italia;

questa procedura avrà un impatto enorme sul territorio bolognese nel quale sono previsti 165 esuberi, 134 nella sede di Interporto e 31 in quella di Zola Predosa;

durante gli incontri nel corso degli ultimi 24 mesi con le organizzazioni sindacali l'azienda aveva escluso che in quella fase avrebbe ridotto l'organico diretto, senza però entrare nel merito di piani industriali o di progetti di rilancio e di valorizzazione delle risorse umane;

ora sono a rischio moltissimi posti di lavoro e si prospetta il ridimensionamento di un presidio produttivo di grande importanza —:

se intenda assumere iniziative, per quanto di competenza, in ordine a quanto esposto in premessa. (4-06199)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta orale:

BONELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

il progetto della variante SS16 nel territorio della provincia di Rimini, relativa

al tratto compreso tra Bellaria e Misano Adriatico, prevede la realizzazione di un'infrastruttura stradale lunga circa 28 chilometri con una sezione di 35 metri di larghezza e numerosi svincoli e raccordi, in affiancamento, per buona parte del tracciato, all'autostrada A14, con un impatto significativo su terreni agricoli e zone residenziali;

la direttiva 2001/42/CE sulla Valutazione ambientale strategica (Vas) e la direttiva 2011/92/UE (come modificata dalla Direttiva 2014/52/UE) in materia di Valutazione di impatto ambientale (Via) prevedono che ogni progetto infrastrutturale di tale rilevanza sia sottoposto a una valutazione ambientale aggiornata e comprensiva di tutte le variabili ecologiche, climatiche e sanitarie;

il progetto su citato comporta il consumo stimato di oltre 1.200.000 metri quadrati di suolo, pari a circa 168 campi da calcio e la movimentazione di oltre 3.000.000 metri cubi di terra, con gravi implicazioni per l'equilibrio idrogeologico e ambientale del territorio;

l'opera coinvolge aree ad alta densità abitativa, che nel corso degli ultimi due decenni hanno conosciuto un'espansione urbanista significava, tale da rendere obsoleti alcuni presupposti progettuali, che risalgono a più di 20 anni fa;

cittadini e comitati locali denunciano potenziali impatti negativi sulla qualità dell'aria, sull'inquinamento acustico e atmosferico, sulle falde acquifere, sull'ambiente agricolo, nonché possibili rischi per la salute pubblica;

la convenzione di Aarhus (ratificata con legge n. 108 del 2001) sancisce il diritto dei cittadini ad essere informati e coinvolti pienamente nei processi decisionali che riguardano l'ambiente e il proprio territorio;

la legge n. 120 del 2020, di conversione del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76, cosiddetto « Semplificazioni », pur prevedendo semplificazioni per opere strategiche, non esclude la necessità di valutazioni ambientali complete e trasparenti, soprat-

tutto per progetti con elevato impatto ambientale, territoriale e sanitario;

al momento, pur non risultando ancora conclusa la conferenza dei servizi prevista per la definitiva approvazione del progetto, si segnalano invii di lettere di vincolo preordinato all'esproprio da parte di Anas S.p.A., senza che vi sia stata una comunicazione pubblica chiara e trasparente sullo stato dell'*iter* di approvazione —:

se i Ministri interrogati risultino a conoscenza dei fatti richiamati in premessa, se il progetto della variante SS16 a Rimini sia stato aggiornato rispetto alla versione originaria, tenendo conto del mutato contesto urbanistico e demografico intervenuto negli ultimi due decenni, se risulta sia stato predisposto un nuovo studio aggiornato di fattibilità tecnico-economica dell'opera, se sia stata espletata una procedura di Via aggiornata, considerando che la precedente Via da parte del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica risale a marzo 2013;

quale sia, allo stato attuale, l'*iter* procedurale della conferenza dei servizi per l'approvazione dell'opera, quali soggetti vi partecipino, quali pareri risultino ancora da acquisire, quali siano i tempi stimati per la sua conclusione, se risulti sia stata redatta un'analisi aggiornata costi/benefici dell'opera, comprensiva dei costi ambientali e sanitari indiretti, se siano state opportunamente valutate soluzioni alternative meno impattanti in coerenza con gli obiettivi di mobilità sostenibile e riduzione del traffico su gomma;

se non si ritenga opportuno, alla luce della crescente opposizione da parte delle comunità territoriali, avviare un confronto pubblico formale tra Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, Anas, enti locali e rappresentanze civiche, ai sensi della convenzione di Aarhus, per valutare eventuali

modifiche, sospensive o alternative progettuali maggiormente sostenibili. (3-02274)

Interrogazione a risposta in Commissione:

PASTORINO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il tunnel della Fontanabuona è un progetto infrastrutturale che mira a collegare la Val Fontanabuona con l'autostrada A12 a Rapallo: rappresenta un'opera strategica per il levante genovese che migliorerebbe significativamente i collegamenti tra l'entroterra e la costa, contribuendo a sviluppare e far uscire dall'isolamento la zona a valle, tuttavia, sebbene discussa da molto tempo non ha mai visto la sua realizzazione;

a fine giugno 2025 il Viceministro Rixi ha comunicato che: « Il consiglio superiore dei lavori pubblici ha espresso parere favorevole all'unanimità, con prescrizioni, per il passaggio alle fasi successive del progetto di collegamento tra la Valfontanabuona e l'autostrada A12 », dichiarando che i cantieri partiranno nella primavera del 2026. Da quel momento però non si è più parlato dell'opera;

il tunnel della Fontanabuona, insieme ad altri progetti infrastrutturali, rientra tra le opere compensative alla cui realizzazione provvede Autostrade per l'Italia, risarcendo i danni subiti dalla città di Genova a seguito del crollo del Ponte Morandi. Il timore da più parti avanzato è che l'aumento dei costi per il tunnel subportuale, anch'esso nel « pacchetto risarcimenti », possa compromettere la realizzazione dell'opera del Levante genovese drenando le risorse necessarie per gli altri progetti —:

se intenda fornire un aggiornamento sull'iter autorizzativo delle opere infrastrutturali di collegamento tra la Val Fontanabuona e l'autostrada A12, specificando il cronoprogramma aggiornato del progetto ed eventuali incrementi dei costi, chiedendo se le prescrizioni inserite dal consiglio superiore dei lavori pubblici abbiano

modificato il progetto originale di Autostrade per l'Italia e in che termini relativamente ai tempi di realizzazione, alla struttura e agli oneri da sostenere. (5-04575)

Interrogazione a risposta scritta:

TASSINARI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la tratta ferroviaria internazionale Rimini-Monaco di Baviera, operata stagionalmente da vettori ferroviari internazionali, rappresenta un collegamento di grande rilevanza per il turismo dell'Adriatico e per l'economia della riviera romagnola;

la località di Bellaria — Igea Marina, situata tra Rimini e Cesenatico, costituisce una delle principali destinazioni turistiche della costa romagnola, con un elevato flusso annuo di presenze sia italiane che straniere;

attualmente i convogli internazionali diretti a Rimini o provenienti da Monaco non prevedono fermate intermedie presso Bellaria — Igea Marina, nonostante la presenza di una stazione ferroviaria già esistente e funzionante lungo la linea adriatica;

tale mancata fermata riduce la possibilità per i turisti stranieri, in particolare tedeschi e austriaci, di accedere direttamente alla località, con conseguente perdita di competitività per il territorio rispetto ad altre mete balneari italiane ed europee;

la realizzazione di una fermata presso la stazione di Bellaria — Igea Marina per il servizio ferroviario internazionale Rimini-Monaco costituirebbe un'importante occasione per favorire la mobilità sostenibile, ridurre il traffico veicolare sulla statale Adriatica e migliorare l'accessibilità turistica dell'area —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della questione relativa alla mancata fermata dei treni internazionali Rimini-Monaco presso la stazione di Bellaria — Igea Marina;

se siano in corso valutazioni tecniche o interlocuzioni tra Trenitalia, Rfi, e gli operatori ferroviari esteri al fine di istituire tale fermata, almeno in via sperimentale durante il periodo estivo;

se il Governo intenda promuovere, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna e gli enti locali interessati, un tavolo di confronto volto a favorire l'inserimento della fermata di Bellaria – Igea Marina tra quelle servite dai collegamenti internazionali con la Germania e l'Austria, anche nell'ottica di un miglioramento della connettività ferroviaria delle località turistiche costiere lungo la linea adriatica, finalizzata allo sviluppo sostenibile e al potenziamento dell'offerta intermodale. (4-06202)

* * *

INTERNO

Interpellanza:

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, il Ministro della giustizia, per sapere – premesso che:

Domenico Lucano, sindaco di Riace ed eurodeputato, nel cosiddetto processo Xenia, è stato assolto dalla Corte di Appello di Reggio Calabria da tutti i gravi reati contestati riportando la residuale condanna per falso ideologico (relativo ad una su 56 contestate) alla pena di 18 mesi di reclusione con pena sospesa e senza l'applicazione della sanzione accessoria della interdizione dai pubblici uffici *ex* articolo 31 del codice penale, assoluzione e condanna confermate in Cassazione;

sulla base di tale condanna il 1° luglio 2025 Lucano è stato dichiarato « decaduto » dal Tribunale di Locri in applicazione delle disposizioni della legge « Severino » (articolo 10 lettera *d*)) dalla carica di sindaco di Riace e si è in attesa dell'esito dell'appello;

Lucano nel settembre 2025 aveva accettato la candidatura nelle liste di AVS per il rinnovo del Consiglio regionale della Calabria tenutesi il 5 e 6 ottobre 2025;

le commissioni elettorali dei Tribunali di Reggio Calabria e Cosenza hanno dichiarato Lucano « incandidabile » sempre in applicazione delle disposizioni della legge « Severino » (articolo 7 lettera *d*)) e sia il T.a.r. che il Consiglio di Stato (sentenze 7120 e 7128/2025) hanno respinto i ricorsi presentati dall'interessato;

sia per la incandidabilità che per la decadenza è necessario che l'interessato abbia riportato una condanna penale per un reato diverso da quelli analiticamente specificati dalla medesima legge ad una pena « superiore a sei mesi » (requisito attinente l'entità della pena) commesso « con abuso di potere o in violazione dei doveri inerenti la funzione » (requisito attinente la condotta);

secondo la legge Severino, dunque, la sanzione scatta alla presenza congiunta dei citati requisiti;

lo stesso Ministero dell'interno – Dipartimento per gli affari interni, nel parere del 6 marzo 2022 sulla incandidabilità del sindaco *ex* decreto legislativo n. 235 del 2012 affermava che in ogni caso, sia l'applicazione dell'aggravante, sia la sussistenza di un nesso tra l'esercizio delle pubbliche funzioni e la commissione del delitto, come pure la sussistenza di una violazione dei doveri o abuso dei poteri, devono essere espressamente ritenute sussistenti dal giudice penale. « E questa valutazione dell'autorità giudiziaria penale non può essere sostituita, integrata o contraddetta da autonome valutazioni dell'autorità amministrativa, giacché la legge n. 16 del 1992 » – oggi decreto legislativo n. 235 del 2012 – « non consente alcun margine di discrezionalità »;

nel caso Lucano il giudice penale ha escluso detta condotta, basti considerare che ha revocato la sanzione accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici che era stata comminata con la sentenza di primo grado *ex* articolo 31 del codice penale, sanzione che si applica ogni qual volta il reato sia stato commesso, appunto, con abuso di potere o in violazione dei doveri inerenti la funzione;

su questo cruciale argomento il Consiglio di Stato, nelle citate sentenze, pur riaffermando che l'accertamento di un simile reato (falsità ideologica del pubblico ufficiale) non comporta l'automatica incandidabilità dell'interessato, precisava che la normativa impone soltanto un « onere motivazionale attenuato » a carico dell'ufficio elettorale, organo il quale in presenza di certi reati, ai fini della partecipazione elettorale non dovrà, necessariamente, svolgere una particolare indagine ricostruttiva dei profili connessi all'abuso di poteri o alla violazione di pubblici doveri. Questa conclusione, sostiene la difesa di Lucano, risulta incompatibile con un sistema di diritto in quanto, alla luce delle decisioni del Consiglio di Stato, non è la condanna riportata da Lucano a renderlo incandidabile; non è la legge Severino a sanzionarlo, ma il potere discrezionale dell'ufficio elettorale che, a fronte di identico reato (479 del codice penale) avrebbe il potere di decidere chi è candidabile e chi no; chi, condannato per lo stesso reato, ha commesso abuso di potere e chi no;

in sostanza non è condivisibile il fatto che un diritto fondamentale, quale l'elettorato passivo, sia disciplinato da una norma in « bianco » (la citata lettera *d*)) che non stabilisce espressamente quali reati specifici determinino l'incandidabilità e la decadenza e rimettono ogni valutazione alla discrezionalità del singolo ufficio elettorale o del singolo giudice;

l'interrogante condivide le critiche e le perplessità esposte;

appare evidente che rimettere l'esercizio di un fondamentale diritto quale l'elettorato passivo alla discrezionalità amministrativa è in contrasto con il principio costituzionale di legalità e certezza del diritto e prescinde il caso di Domenico Lucano;

l'interrogante, pur riconoscendo il valore della legge « Severino » diretta a tutelare l'etica pubblica, ritiene fondamentale che devono evitarsi interpretazioni ed ap-

plicazioni che possano determinare gravi disparità —:

se i Ministri interrogati, ciascuno per quanto di competenza, non intendano intraprendere le necessarie iniziative normative, dirette ad escludere espressamente il reato di falso ideologico di cui all'articolo 479 del codice penale dai reati da cui la legge « Severino » fa discendere l'incandidabilità, ad eccezione delle fattispecie in cui sia stato il giudice penale ad accertare che la condotta sia stata connessa all'abuso di potere e alla violazione dei doveri d'ufficio, escludendo che tale valutazione possa essere rimessa alla discrezionalità amministrativa degli Uffici elettorali, i quali non sarebbero peraltro tenuti ad una adeguata e approfondita motivazione.

(2-00701)

« Fratoianni ».

Interrogazioni a risposta scritta:

BOSCHI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, in Italia si sta registrando la diffusione del nitazene, una nuova classe di oppioidi sintetici caratterizzati da un'elevatissima potenza, già responsabili di numerosi decessi in diversi Paesi europei;

tali sostanze, prodotte in laboratorio e risultate più potenti perfino del *fentanyl*, si presentano generalmente in forma di polveri o compresse e vengono talvolta mescolate ad altre droghe, rendendo difficile per i consumatori conoscerne la reale composizione e aumentando in modo significativo il rischio di overdose;

inoltre, queste molecole non risultano nei test di routine progettati per rilevare morfina, eroina o *fentanyl*, sia perché vengono assunte in concentrazioni molto basse, data la loro elevata potenza, sia perché emergono continuamente derivati con strutture chimiche leggermente diverse;

secondo gli esperti, anche una quantità minima di nitazene può risultare letale, e l'efficacia del naloxone, l'antidoto comu-

nemente usato contro l'overdose da oppiacei, può risultare limitata, rendendo più complesso il trattamento tempestivo dei casi di overdose;

l'allarme lanciato dagli operatori sanitari e dalle forze dell'ordine riguarda non solo l'aumento dei casi di intossicazione e overdose, ma anche la rapida circolazione di queste sostanze attraverso canali *online* illegali;

il Governo, nel marzo 2024, ha adottato il Piano nazionale di prevenzione contro l'uso improprio di *fentanyl* e altri oppioidi sintetici, che prevede azioni di monitoraggio, formazione e informazione, ma che non risulta essere pienamente adeguato a fronteggiare la nuova emergenza rappresentata dai nitazeni, la cui presenza nel Paese appare in preoccupante aumento;

la diffusione di tali sostanze rappresenta una grave emergenza di sanità pubblica e di sicurezza, che richiede interventi rapidi per evitare che la situazione italiana possa replicare scenari già osservati in altri Paesi, dove l'uso dei nitazeni ha causato centinaia di decessi in pochi mesi —;

quali iniziative urgenti i Ministri interrogati intendano adottare, anche in collaborazione con le autorità sanitarie e le forze dell'ordine, per monitorare la presenza e la circolazione dei nitazeni sul territorio nazionale e prevenire nuovi casi di overdose;

quale sia lo stato di attuazione del Piano nazionale di prevenzione contro l'uso improprio di *fentanyl* e altri oppioidi sintetici, con particolare riferimento alle azioni dedicate al contrasto dei nitazeni, e se siano previste risorse aggiuntive a fronteggiare la nuova emergenza connessa alla diffusione dei nitazeni;

se siano allo studio interventi normativi volti a inserire tempestivamente i nitazeni e le loro varianti chimiche nelle tabelle delle sostanze stupefacenti, al fine di limitarne la circolazione e rafforzare le attività di prevenzione e controllo. (4-06193)

LOMUTI e CHERCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il personale volontario denominato « discontinuo » opera con professionalità, seppur saltuariamente, presso le strutture del corpo nazionale dei vigili del fuoco; esso è composto da persone iscritte in un apposito elenco — ad esaurimento — che vengono richiamati, di volta in volta, in caso di necessità e per periodi non superiori a quattordici giorni, durante i quali si instaura un rapporto di servizio temporaneo e non di impiego;

nel luglio 2019 la Commissione europea ha notificato al Governo italiano un atto di costituzione in mora nell'ambito di una procedura di infrazione, evidenziando profili di non conformità tra la legislazione italiana e la normativa europea in materia di lavoro a tempo determinato, con specifico riferimento anche alla categoria del personale discontinuo del corpo nazionale dei vigili del fuoco;

in particolare, con nota del 3 dicembre 2024, la Commissione ha ribadito che « i vigili del fuoco discontinui siano lavoratori a tempo determinato » ai sensi della direttiva 1999/70/CE del 28 giugno 1999, rilevando che l'Italia viola la clausola 5, punto 1, lettere da *a)* a *c)*, dell'accordo quadro allegato alla predetta direttiva, per l'assenza di misure volte a prevenire gli abusi derivanti dalla successione di contratti a termine conclusi con il personale discontinuo;

la graduatoria della procedura speciale di stabilizzazione del personale volontario del corpo nazionale dei vigili del fuoco consta di 8.958 posizioni; fino ad oggi, la normativa vigente ha consentito di attingervi soltanto per una quota pari al 30 per cento delle assunzioni straordinarie, escluso il *turn-over* e limitatamente ai potenziamenti;

tale modalità di reclutamento comporta tempi di esaurimento della graduatoria estremamente lunghi e rischia di vanificare le finalità stesse della procedura di stabilizzazione, costringendo migliaia di operatori a rimanere per anni in attesa di assunzione;

il dipartimento dei vigili del fuoco ha successivamente disposto la convocazione a prova fisica dei rimanenti 7.049 candidati, da cui sono risultati idonei circa 2.700 soggetti;

un intervento inserito nel decreto «mil-leproroghe», ha prorogato la validità della graduatoria ed è stata estesa la quota del 30 per cento anche alle assunzioni derivanti dal *turn-over* ordinario; tuttavia, l'impatto di tale misura è rimasto assai limitato, in assenza di un incremento sostanziale dei reclutamenti;

allo stato attuale risultano ancora 1.172 unità in graduatoria da inviare a visita medica e, considerata la scadenza della graduatoria prevista per il 31 dicembre 2025, si rende necessario un ulteriore intervento di proroga almeno fino al 31 dicembre 2026, unitamente all'autorizzazione di un contingente di assunzioni aggiuntive;

tale misura risulterebbe opportuna anche in considerazione del rilevante numero di pensionamenti previsti nei prossimi mesi e del fatto che le procedure concorsuali ordinarie in corso (concorso a 300 posti e nuovo concorso a 350 posti) non saranno in grado di coprire tempestivamente le carenze di organico, poiché la graduatoria di un nuovo concorso pubblico potrebbe non essere disponibile prima della fine del 2027;

inoltre mediamente il 20 per cento dei candidati dei concorsi pubblici risulta non idoneo o rinuncia alla convocazione, aggravando ulteriormente la carenza di personale operativo, che rischia di compromettere la piena funzionalità dei comandi provinciali e delle strutture territoriali —;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle criticità esposte e delle osservazioni della Commissione europea in merito alla condizione del personale discontinuo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;

se non ritenga opportuno, in considerazione delle esigenze operative e delle difficoltà di reclutamento, autorizzare per il mese di dicembre 2025 l'assunzione del

30 per cento dei posti disponibili tramite la procedura speciale riservata al personale volontario del corpo nazionale dei vigili del fuoco di cui all'articolo 1 della legge n. 205 del 2017;

se non si ritenga altresì necessario adottare iniziative normative volte a prorogare la validità della graduatoria di reclutamento fino al 31 dicembre 2026, disponendo che il relativo scorrimento possa coprire il 30 per cento dei posti derivanti dalle cessazioni dal servizio, sino al suo completo esaurimento;

quali ulteriori iniziative intenda adottare per garantire una piena attuazione della direttiva europea 1999/70/CE.

(4-06194)

TRAVERSI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il corpo dei vigili del fuoco Cnvvf, pilastro essenziale della Protezione civile italiana e simbolo di professionalità per il suo ruolo vitale nella tutela della vita, dei beni e dell'ambiente, è dipendente dal Dipartimento del Ministero dell'interno, svolge funzioni di soccorso pubblico, prevenzione ed estinzione incendi (inclusi boschivi), difesa civile e altre attività normative (decreto legislativo n. 300 del 1999);

l'organizzazione periferica del Corpo nazionale dei vigili del fuoco è articolata in direzioni regionali, che possono assumere una dimensione interregionale, oltre ai comandi provinciali che rappresentano il principale punto di riferimento operativo e gestionale per le attività di soccorso sul territorio nazionale. In base alla struttura organizzativa e alle normative specifiche, le funzioni di datore di lavoro sono delegate a figure dirigenziali o funzionali, ai quali compete anche la possibilità di applicare sanzioni disciplinari: un'azione che rappresenta l'ultimo passo di una procedura rigorosa, che prevede prima la contestazione dettagliata del fatto contestato;

in data 18 ottobre 2025, il Dipartimento dei vigili del fuoco ha emanato una contestazione disciplinare nei confronti del

dirigente sindacale Usb Paolo Cergnar per la partecipazione alla manifestazione del 22 settembre 2025 «Pro-Pal» tenutasi in piazza Cinquecento a Roma durante la quale il dirigente indossava dispositivi di protezione personali dismessi e privi di segni distintivi. La contestazione disciplinare è stata emessa dall'amministrazione centrale, ovvero il Ministero dell'interno;

la partecipazione del dirigente sindacale rappresenta l'esercizio di un diritto costituzionalmente garantito (articolo 39 della Costituzione), svolto al di fuori dell'orario di servizio e senza uniforme, nell'ambito delle attività sindacali. Nessun reato, nessuna violazione delle norme contrattuali, dei regolamenti e delle circolari, il dirigente sindacale ha commesso con il suo comportamento. Difatti è la stessa amministrazione che ha più volte ribadito, in sedi eccellenti e formali, la propria mancanza di auto-direzione in ordine proprio ai dispositivi di protezione individuale (Dpi), ovvero che l'abito da lavoro del vigile del fuoco al di fuori del turno effettuato, sia in arrivo che in uscita non ricade sotto la loro gestione e pertanto può legittimamente essere indossato dal vigile al di fuori del servizio. Pertanto, l'uso dell'indumento non può essere equiparato all'utilizzo dell'uniforme d'ordinanza, (i vigili del fuoco dispongono di Dpi) né può ritenersi idoneo a ledere l'immagine o il decoro dell'amministrazione —:

se il Ministro interrogato, per quanto di sua competenza, non ritenga opportuno avviare azioni di verifica sulla corretta applicazione dei principi disciplinari, al fine di valutare l'eventuale revoca della sanzione nei confronti del dirigente;

se non ritenga opportuno avviare iniziative di propria competenza a favore della tutela del personale dei vigili del fuoco, salvaguardando il diritto di manifestare pacificamente le proprie idee al di fuori dell'orario di lavoro, assicurando la massima trasparenza e il rispetto delle norme in materia di gestione disciplinare all'interno del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (4-06197)

FRATOIANNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Bologna due famiglie che pagavano regolarmente l'affitto hanno subito una violenta esecuzione di sfratto, motivato da finita locazione, in via Michelino, da un immobile di una società immobiliare che vuole usare l'intero immobile per affitti brevi;

l'operazione è iniziata alle sette di mattina, quando l'ufficiale giudiziario e due squadre tra carabinieri e polizia si sono presentati sul luogo, mentre fuori dal palazzo e dentro gli appartamenti, erano presenti attivisti dell'associazione Plat, che chiedevano la presenza degli assistenti sociali per trovare una sistemazione appropriata alle famiglie sfrattate, a questa richiesta sembra che sia stato risposto che gli assistenti sociali non sarebbero arrivati, perché gli era stata data l'indicazione di non venire;

lo sfratto è stato eseguito dalla forza pubblica e dai video, che stanno circolando in *internet*, le forze dell'ordine in tenuta antisommossa, intervengono con sproporzionata violenza, sfondando prima una porta di un appartamento, e poi il muro confinante per entrare nell'altro, il tutto è avvenuto alla presenza delle famiglie con minori, due ragazze adolescenti e tre bambini, tra cui una con disabilità e uno di dieci mesi;

gli agenti in tenuta antisommossa hanno prelevato con la forza le famiglie e fuori dalla palazzina ci sono stati momenti di tensione con la polizia che è intervenuta su persone colpendole forte con i manganelli tanto che nei video si vede un uomo ferito alla testa;

i fatti di Bologna seguono quelli che recentemente e nel 2025, hanno visto nel corso di esecuzioni di sfratto persone suicidarsi o tentare il suicidio, fino alla tragica e pesante morte di tre carabinieri in provincia di Verona;

gli sfratti in Italia sono la rappresentazione di assenza di politiche abitative capaci affrontare la vasta precarietà abita-

tiva, rappresentata dalle 40.000 sentenze di sfratto che ogni anno vengono emesse, dalle circa 23.000 esecuzioni di sfratto con forza pubblica, dalle 650.000 famiglie nelle graduatorie in attesa di una casa popolare ed infine dal 1 milione e 49 mila famiglie in povertà assoluta e in affitto;

tra una immobiliare che intende destinare un intero palazzo ad affitti turistici e due famiglie con minori e persone disabili il Governo si è collocato, a parere dell'interrogante, a sostegno della rendita immobiliare senza prevedere per quello sfratto alcun passaggio da casa a casa;

si è di fronte, a parere dell'interrogante, agli effetti di politiche abitative che con cinismo si ostinano ad anteporre la rendita i profitti di pochi, al diritto alla casa, violando nelle esecuzioni di sfratto persino convenzioni e trattati internazionali quali ad esempio la Convenzione sui diritti dell'infanzia e l'adolescenza, o articolo 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che l'Italia ha firmato e recepito —:

sulla base di quali motivazioni si sia data la priorità della esecuzione di uno sfratto per finita locazione di due famiglie con cinque minori, eseguito con una forte presenza delle forze dell'ordine in maniera, a giudizio dell'interrogante con azioni gra-tuitamente violente;

per quali motivi si sia proceduto alla esecuzione dello sfratto, avvenuto con le modalità illustrate in premessa, senza che, preventivamente, sia stato assicurato alle famiglie il passaggio da casa a casa e la tutela di minori e persone disabili presenti;

se corrisponda al vero che agli assistenti sociali sia stata data l'indicazione di non essere presenti e in caso affermativo da chi sia stata data questa disposizione;

quali iniziative di competenza, anche di carattere normativo, intenda assumere per garantire che prima di ogni azione di rilascio di immobili a seguito di sfratto sia garantito alle famiglie interessate il passaggio da casa a casa, ottemperando così anche agli impegni presi dall'Italia in convenzioni e trattati internazionali. (4-06201)

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

il 13 luglio a Brescia, in piazza Duomo, un gruppo di attivisti di *Extinction rebellion* si è arrampicato sulle colonne dell'ingresso della sede di una banca per aprire uno striscione che condannava l'uso dei soldi dei propri risparmiatori per investimenti in progetti estrattivi e inquinanti e nel settore degli armamenti. Di fronte all'edificio, era stato posizionato un salvadanaio rosa a forma di granata con il muso da maiale. Un altro gruppo, travestito da uomini d'affari, aveva trasportato in maniera plateale delle monete da una pila indicata come « i vostri risparmi » fino a dentro il salvadanaio;

è di questi giorni la notizia che, a tre mesi di distanza, a cinque di questi attivisti sono state notificate denunce per « manifestazione non preavvisata », chi non è residente in città è stato espulso da Brescia con foglio di via obbligatorio fino a 3 anni e chi è domiciliato in città ha invece ricevuto avvisi orali di « pericolosità sociale »;

nell'avviso orale ricevuto da uno dei manifestanti si legge che l'azione contestata, cioè urlare al megafono le proprie ragioni, « vieppiù per il contesto spazio-temporale in cui si è svolta (nella tarda mattinata di domenica sulla piazza centrale del capoluogo), ha destato allarme sociale e creato pericolo per la sicurezza e la tranquillità pubblica, perché ha assunto i connotati della pubblica manifestazione, non preavvisata all'Autorità di pubblica sicurezza e quindi illegale, svolta eludendo la possibilità dell'Autorità di pubblica sicurezza di pianificare i servizi di sicurezza ed ordine pubblico connessi all'evento, a tutela dei diritti degli altri cittadini e degli stessi manifestanti; »;

si tratta di una protesta in cui non sono state danneggiate né cose né persone, come testimonia il fatto che l'unico reato contestato sia semplicemente « manifestazione non preavvisata »;

le misure attuate sono misure di prevenzione molto restrittive, che il decreto legislativo n. 159 del 2011, il cosiddetto

Codice antimafia, prevede per persone « dedite abitualmente a traffici delittuosi » e che « vivono abitualmente con i proventi di tali attività delittuose », che dovrebbero quindi essere utilizzati solo in casi di comprovata pericolosità sociale basata su elementi di fatto. Ormai, invece, vengono sempre più spesso utilizzate dalle questure di tutta Italia per reprimere il dissenso, oltrepassando i tribunali;

è importante sottolineare che manifestare pacificamente è parte costituenti di una democrazia, non è certo questo il pericolo per la sicurezza delle nostre città —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e se non intenda acquisire ulteriori elementi dalla questura di Brescia rispetto alle notifiche dei fogli di via e degli avvisi orali nei confronti degli attivisti e delle attiviste di « *Extinction rebellion* » al fine, anche, di valutare la proporzionalità dell'intervento, considerato che la manifestazione è stata totalmente pacifica. (4-06203)

GRIMALDI. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

in concomitanza dell'incontro di calcio Italia-Israele, svoltosi il 14 ottobre 2025, si è svolta una manifestazione di protesta di solidarietà alla Palestina e per richiedere l'esclusione di Israele dalle competizioni sportive, quale sanzione per il genocidio compiuto a Gaza;

la manifestazione, alla quale hanno partecipato migliaia di persone, si è svolta pacificamente, come riconosciuto dalla stessa questura di Udine in un comunicato diffuso in serata, nel quale si afferma che al termine del corteo la maggior parte dei manifestanti si concentrava nell'area verde della Piazza 1° maggio, mentre un gruppo composto da circa 200/300 persone cercava di oltrepassare il cordone del personale di polizia antisommossa per dirigersi in direzione dello Stadio Friuli;

a causa di questo tentativo di proseguire il corteo si sono verificati scontri con le forze dell'ordine, a seguito dei quali, tra

l'altro, sempre come comunicato dalla questura, venivano trasportati presso i locali della stessa 15 persone, nei confronti di 13 persone veniva emesso foglio di via dalla città Udine e due venivano tratti in arresto;

il 22 ottobre 2025 sul sito di *Rainews* è stato pubblicato un articolo relativo ad una delle persone nei cui confronti dopo il fermo è stato adottato il provvedimento del foglio di via e del divieto di soggiorno a Udine per un anno;

nell'articolo viene riportata la versione dell'interessato e del suo legale, nella quale si afferma che il fermo sarebbe avvenuto mentre « stava camminando dalla birreria verso la stazione e ad una certa sono arrivati tantissimi poliziotti hanno bloccato tutte le strade e le vie d'uscita e hanno fermato tutte le persone che erano lì in mezzo (...) ci hanno lasciato 5 ore chiusi in uno stanzino senza saperci dire nulla e dopo 5 ore sono arrivati con un foglio di via a testa », aggiungendo « non ho avuto condotte violente perché ero lì con la mia famiglia con amici la mia ragazza, eravamo solo in piazza Primo maggio finita la manifestazione volevamo solo andare a casa »;

il suo legale — che ha fatto ricorso contro il provvedimento in prefettura il giorno successivo, ma non ha ad oggi avuto risposta — afferma che il provvedimento è contraddittorio, in quanto nello stesso viene citata una generica « condotta pregressa » pur non risultando nessun precedente; non viene contestato nessun reato specifico ed inoltre viene scritto che il suo assistito non ha interessi lavorativi nel comune di Udine, mentre al contrario il giovane fermato svolgeva un rapporto di lavoro determinato presso Udine, che ha perduto a seguito del provvedimento che gli impedisce di recarsi presso il luogo di lavoro;

il caso esposto non sembra essere l'unico, sempre *Rainews* fa riferimento ad altri quattro casi simili riportati da *Udine-Today*, in cui i fermi sarebbero avvenuti nei confronti di persone che si dirigevano verso le proprie automobili —:

se il Ministro interrogato intenda acquisire dalla questura di Udine ogni ele-

mento diretto a verificare che le persone sottoposte a fermo e successivamente al provvedimento di foglio di via e di divieto di soggiorno abbiano effettivamente posto in essere le condotte addebitate e se i provvedimenti siano stati assunti accertando le condotte pregresse contestate e l'assenza di interessi lavorativi nel comune di Udine, nonché a sollecitare la prefettura di Udine ad un urgente esame dei ricorsi presentati anche in considerazione dei seri pregiudizi derivanti dai provvedimenti adottati. (4-06207)

ASCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a quanto consta all'interrogante il signor V.L. è vittima da mesi di atti vandalici contro la sua abitazione e la sua proprietà, con danni ingenti e ripetuti, e riceve minacce che configurano un palese intento intimidatorio;

tali episodi si verificano in un'area — quella dei comuni di San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli — tra le più colpite dalle criminalità organizzate in Italia, come attestato da numerosi e recenti rapporti della DIA e di altri organismi investigativi;

l'interessato ha segnalato i fatti alle autorità competenti, ma le misure di tutela ad oggi risultano insufficienti e il disagio psicologico e materiale persiste;

la Commissione parlamentare antimafia ha ripetutamente sottolineato l'urgenza di meccanismi di contrasto più efficaci rispetto agli atti intimidatori, anche vandalici, in contesti di infiltrazione mafiosa nei territori;

le vittime di queste intimidazioni avrebbero diritto a tutele rafforzate, non solo penali, ma anche amministrative e di sicurezza —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione del signor V.L. e dei danni subiti e quali misure e di tutela siano state adottate dalle forze dell'ordine competenti (es. polizia, carabinieri) per prevenire ulteriori episodi;

se sia prevista l'installazione di sistemi di videosorveglianza, allarmi o altri dispositivi utili alla sua protezione;

se il Ministro interrogato intenda promuovere, su scala nazionale, protocolli standardizzati che assicurino protezione e risposte tempestive anche a cittadini colpiti da intimidazioni vandaliche di matrice mafiosa. (4-06209)

PICCOLOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

con la legge n. 132 del 23 settembre 2025, Disposizioni e deleghe al Governo in materia di intelligenza artificiale, l'Italia recepisce e accompagna il regolamento europeo «*AI Act*» (regolamento (UE) 2024/1689). Tra le finalità principali della legge, vi è quello di promuovere un utilizzo corretto, trasparente e responsabile dell'intelligenza artificiale, garantendo la piena vigilanza sui rischi economici e sociali che l'utilizzo della stessa può comportare;

il Capo V della norma in questione, relativo alle disposizioni penali e con l'obiettivo di realizzare le finalità dichiarate, apporta diverse modifiche al codice penale. Tra queste modifiche, rileva quella secondo la quale si aggiunge, dopo l'articolo 612-ter, l'articolo 612-quater, dedicato al contrasto della illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di intelligenza artificiale. Fenomeno, quest'ultimo, che prende anche il nome di *Deepfake*. La modifica, più nel dettaglio, prevede da uno a cinque anni di reclusione per «chiunque cagiona un danno ingiusto a una persona, cedendo, pubblicando o altrimenti diffondendo, senza il suo consenso, immagini, video o voci falsificati o alterati mediante l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale e idonei a indurre in inganno sulla loro genuinità»;

il 20 ottobre 2025, il quotidiano *Il Messaggero* facendo chiarezza sul falso video nel quale il deputato di Fratelli di Italia Giovanni Donzelli attribuisce a Sigfrido Rannucci e al suo operato la responsabilità dell'attentato dinamitardo da quest'ultimo subito, segnala anche che Consob ha deciso

di oscurare ben 17 siti truffa che usavano *Deepfake* di Meloni, Salvini, Schlein e Calenda per promuovere cripto e investimenti abusivi;

sempre il 20 ottobre 2025, sul suo profilo Instagram l'Eurodeputata di Alleanza Verdi e Sinistra, Ilaria Salis, ha denunciato la diffusione, da parte del politico di Fratelli d'Italia Matteo Baldan, di un *Deepfake* nel quale la stessa Salis giustifica la strage dei Carabinieri di Castel D'Azzano —:

quali iniziative di competenza, pure alla luce dei fatti ultimi suindicati e dell'urgenza di contrastare l'allarmante diffusione di *Deepfake* diretta al condizionamento dell'opinione pubblica, il Ministro interrogato intenda intraprendere per dotare le forze dell'ordine delle tecnologie e degli strumenti necessari per l'accertamento dei responsabili e per la prevenzione di tale fenomeno; nonché, di concerto con gli altri Ministri interessati, quali iniziative, anche normative, ritenga opportuno e urgente avviare, volte all'identificazione, tramite per esempio l'inserimento della filigrana, dei video realizzati con *software* di intelligenza artificiale. (4-06210)

STEFANAZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nella notte tra il 23 e il 24 ottobre 2025 si è verificato a Torre San Giovanni, marina del comune di Ugento (Lecce), l'ennesimo episodio di criminalità organizzata ai danni di un istituto di credito, con l'assalto allo sportello bancomat della Banca popolare pugliese mediante l'uso di esplosivo ad alto potenziale (metodo della « marmotta »);

si tratta del settimo colpo in poche settimane nel Salento con le stesse modalità operative, a conferma di una strategia criminale ormai consolidata, caratterizzata da una violenza crescente e da un livello di rischio elevatissimo per la pubblica incolumità;

in questo caso, dopo l'esplosione e il tentato furto, i malviventi hanno dato alle

fiamme un'autovettura utilizzata per la fuga, seminando panico tra i residenti di una zona particolarmente popolata e frequentata anche nel periodo autunnale;

tali episodi rappresentano un salto di qualità nell'azione dei gruppi criminali che operano sul territorio salentino, sempre più organizzati, capaci di colpire rapidamente in più comuni e di eludere i controlli delle forze dell'ordine;

sindaci e cittadini, ormai esasperati, chiedono un rafforzamento immediato dei presidi di sicurezza, con un potenziamento degli organici delle forze dell'ordine, una maggiore presenza notturna e un coordinamento più efficace delle attività di prevenzione e indagine;

si tratta di un fenomeno che, oltre al danno economico, mina la percezione di sicurezza delle comunità locali e rischia di compromettere la tenuta sociale e la fiducia dei cittadini nelle istituzioni —:

quali iniziative urgenti intenda assumere per contrastare l'*escalation* criminale che interessa l'area del Salento e se intenda assumere provvedimenti volti al rafforzamento di organico e mezzi in dotazione alle forze dell'ordine;

se non ritenga opportuno promuovere la convocazione di un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicato specificamente alla provincia di Lecce, per definire un piano straordinario di controllo del territorio. (4-06211)

MONTARULI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dal quotidiano *La Stampa*, Mohamhed Shahin, Imam della moschea di via Saluzzo di Torino, durante una manifestazione organizzata dal coordinamento Torino per Gaza, avrebbe rilasciato scioccanti dichiarazioni in merito all'attentato del 7 ottobre 2023: « Io personalmente sono d'accordo con quello che è successo il 7 ottobre. Noi non siamo qui per essere quella violenza, ma quello che è successo il 7 ottobre 2023 non è una violazione, non è una violenza », spingendosi

fino a definire Hamas « un movimento di resistenza legittima » anziché un gruppo terroristico, posizione confermata nei giorni successivi;

il centro islamico di via Saluzzo della città di Torino risulterebbe essere stato già oggetto di segnalazioni in merito a fenomeni di radicalizzazione;

dichiarazioni quali quelle sopra riportate a giudizio dell'interrogante evidenziano la pericolosità dell'imam non solo per il contenuto inaccettabile di tali prediche pubbliche, ma tanto più in ragione delle funzioni religiose svolte e quindi della potenziale capacità di influenza sulla comunità islamica e sulle conseguenze di un pericoloso proselitismo;

giustificare la violenza e diffondere messaggi d'odio costituisce inevitabilmente un grave pericolo per l'ordine pubblico e per la sicurezza nazionale;

si evidenzia che le posizioni dell'imam di Torino mostrerebbero tratti in comune con quelle dell'imam di Bologna espulso per ragioni di sicurezza dello Stato, Zulfikar Khan. Sembrerebbe infatti che entrambi abbiano sostenuto nei loro discorsi l'operato di Hamas e che abbiano assunto posizioni estremiste —:

se il Ministro interrogato intenda verificare quanto riportato in premessa con riguardo all'Imam della moschea di via Saluzzo di Torino, in rapporto ai profili di tutela dell'ordine pubblico e della sicurezza nazionale, affinché possano essere accertati i requisiti relativi alla sua permanenza sul territorio italiano o alla sua espulsione, al fine dell'allontanamento dal territorio italiano;

se non intenda rafforzare le iniziative di competenza volte alla prevenzione e al contrasto di fenomeni di radicalizzazione e di estremismo islamico, con particolare riguardo al centro di via Saluzzo richiamato in premessa. (4-06215)

VOLPI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere — premesso che:

in data 21 ottobre 2025, nel comune di Sacrofano (Roma), i consiglieri comunali

Tommaso Luzzi e Francesco Mangone del gruppo Alleanza Civica per Sacrofano si sono recati presso la sede municipale per donare una nuova bandiera italiana, destinata a sostituire quella logora e strappata esposta sul monumento ai Caduti di fronte al comune;

la segretaria della sindaca avrebbe subordinato la sostituzione all'autorizzazione della stessa sindaca Patrizia Nicolini, che, pur presente in sede, ha rinviato l'intervento, impedendo l'immediata sostituzione del tricolore e contravvenendo di fatto all'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica 7 aprile 2000, n. 121 che dispone che le bandiere nazionali siano « esposte in buono stato e correttamente dispiegate »;

i consiglieri, nel medesimo contesto, hanno constatato che nell'ufficio della segretaria della sindaca era affisso un foglio raffigurante la bandiera della Palestina, accanto a un'immagine ironica di una fetta d'anguria, visibile al pubblico;

tale esposizione, avvenuta in ambiente istituzionale, appare in contrasto con quanto previsto dall'articolo 2 della legge n. 22 del 1998, secondo cui negli edifici pubblici devono essere esposte esclusivamente la bandiera della Repubblica Italiana, quella dell'Unione europea e, ove previsto, quella dell'ente territoriale;

per segnalare l'accaduto, in data 21 ottobre 2025 è stata inviata dagli stessi consiglieri comunali una PEC formale indirizzata al comune di Sacrofano e alla Prefettura di Roma. L'esposizione di simboli politici o di Stati esteri in uffici pubblici viola il principio di neutralità e imparzialità amministrativa sancito dall'articolo 97 della Costituzione e dal Codice di comportamento dei dipendenti pubblici (decreto del Presidente della Repubblica n. 62 del 2013) —:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza dei fatti esposti e intenda verificare, tramite la Prefettura di Roma la correttezza dell'operato dell'Amministrazione comunale per i profili di cui alla disciplina richiamata in premessa;

se il Ministro per la pubblica amministrazione non ritenga di adottare iniziativa di competenza al fine di richiamare formalmente gli enti locali al rispetto dell'articolo 2 della legge n. 22 del 1998;

quali iniziative, per quanto di competenza, anche di carattere normativo, i Ministri interrogati intendano adottare per prevenire e sanzionare simili violazioni in futuro. (4-06217)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta orale:

GHIRRA. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

da notizie di stampa locale si è appreso di alcune criticità che si sono verificate in Sardegna in relazione alla definizione delle sedi disponibili per l'immissione in ruolo dei dirigenti scolastici;

in particolare, dalla lettura dell'informativa resa dal direttore dell'Ufficio scolastico regionale per la Sardegna in data 1° agosto 2025 emerge che in seguito all'incontro del succitato direttore Usr con le organizzazioni sindacali di area sono stati adottati i medesimi criteri degli anni precedenti;

nel dettaglio il criterio scelto consente di avere un numero equo di reggenze in ciascuna provincia, ma restano scoperte nella provincia di Cagliari alcune scuole di fascia A che non sono state coperte con la mobilità, con la conseguenza che ci saranno persone che usufruiscono dei permessi ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104 costrette ad andare fuori provincia;

in pratica, a fronte delle 24 sedi disponibili rese note dall'Usr il 14 luglio 2025, e considerato il contingente di 10 immissioni in ruolo stabilito dal Ministero dell'istruzione e del merito, l'Ufficio ha predeterminato le 10 sedi esprimibili secondo il criterio di assegnazione della dirigenza alle autonomie che, nell'anno sco-

lastico 2024/2025, erano in reggenza. Tuttavia, questo criterio non tiene conto della complessità gestionale di alcune istituzioni scolastiche, in particolare quelle classificate in fascia A e fascia B, che risultano escluse dall'elenco delle sedi esprimibili. Queste scuole, complesse per dimensione e articolazione dell'offerta formativa, richiederebbero con urgenza la presenza stabile di un dirigente titolare. Paradossalmente, tra le sedi esprimibili figurano invece scuole in fascia C, meno complesse e con un numero esiguo di alunni;

inoltre, la predeterminazione delle sedi non consentirebbe ai vincitori del concorso aventi diritto di precedenza ai sensi della legge n. 104 del 1992 di scegliere la sede più vicina alla residenza della persona assistita, configurando una situazione che rischia di ledere diritti tutelati dalla normativa vigente;

per questi motivi con un proprio comunicato la Uil Scuola Rua Sardegna ha chiesto all'Ufficio scolastico regionale di integrare l'elenco delle sedi esprimibili, consentendo ai vincitori del concorso di potere esprimere la propria preferenza su tutte le 24 sedi individuate nel provvedimento del 14 luglio —:

se sia a conoscenza della situazione di cui in premessa e se non intenda promuovere, nel rispetto delle prerogative e dell'autonomia scolastica, l'adozione di criteri di assegnazione scelti in osservanza dei principi di trasparenza ed equità oltre che il prioritario rispetto delle tutele stabilite dalla legge 5 febbraio 1992, n. 104.

(3-02272)

Interrogazione a risposta in Commissione:

D'ORSO e MORFINO. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio scolastico regionale per la Sicilia (Usr Sicilia) costituisce l'articolazione territoriale del Ministero dell'istruzione e del merito, con competenze fondamentali nella gestione del sistema scolastico regionale, nel coordinamento degli Uffici scola-

stici provinciali e nell'attuazione delle politiche educative nazionali e regionali;

da oltre un anno l'Usr Sicilia risulta privo del direttore generale titolare, essendo la funzione attualmente esercitata da un dirigente facente funzioni o in reggenza, con evidenti ripercussioni sull'efficienza amministrativa e gestionale del sistema scolastico regionale;

il fatto è stato denunciato dalle organizzazioni sindacali, che hanno ribadito come la mancanza di un direttore generale in piena funzione determini ritardi nell'emanazione di atti fondamentali, disservizi burocratici e una generale paralisi dei processi decisionali, con effetti negativi su studenti, docenti e personale amministrativo;

la mancanza di una guida stabile limita la capacità di programmazione e di attuazione delle politiche scolastiche, aggravando criticità già esistenti quali la carenza di organico, le difficoltà infrastrutturali e le disparità territoriali;

l'incarico del precedente direttore, Giuseppe Pierro, è terminato a settembre 2024;

appare dunque urgente assicurare alla scuola siciliana una direzione pienamente operativa e stabile, che garantisca continuità e tempestività nelle decisioni amministrative e pedagogiche —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione di *vacatio* ai vertici dell'ufficio scolastico regionale per la Sicilia;

quali siano le motivazioni del ritardo nella nomina di un direttore generale stabile;

quali iniziative urgenti intenda assumere per garantire la nomina di una figura dirigente titolare, capace di assicurare stabilità, continuità gestionale e piena operatività all'Usr Sicilia. (5-04579)

Interrogazione a risposta scritta:

BRUZZONE, LATINI e LOIZZO. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro dell'agricoltura, della sovranità ali-*

mentare e delle foreste. — Per sapere — premesso che:

l'ufficio scolastico IX, ambito territoriale del Verbano Cusio Ossola, dal 2018 cura la pubblicazione e diffusione del « Diario Amico »;

il « Diario Amico », nell'edizione per l'anno scolastico 2025-2026, contiene frasi, tratte da un racconto di fantasia « Blog in Val Formazza, miaoo! » redatto da un'alunna — che sembrerebbe essersi « ispirata » a fonti *web* di orientamento vegano-animalista —, vincitrice di un concorso, rivolto agli studenti delle classi terze delle scuole secondarie di primo grado e delle scuole secondarie del VCO, indetto dall'associazione Ars-UniVco nel 2024;

il « Diario Amico » conterrebbe frasi come « Mi fanno partorire per poi sfruttarmi e mettere il latte in vendita » dice la mucca al gatto che la intervista. E poi: « È veramente brutto, da tutti quei soldi che ricavano io ci guadagno solo del cibo. Sono davvero dei ladri. Io sono stufa. È vero, l'erba delle parti più alte delle Alpi è molto buona, però mi fanno camminare. Che stress. ». Nella stessa pagina, inoltre, c'è una vignetta, con mucche e cartelli: « Non sfruttateci » e « No allevamenti intensivi. »;

secondo il testo del « Diario Amico » le mucche non dovrebbero andare nei pascoli ma neppure stare in stalla. Il testo in questione suggerisce, quindi, di produrre meno latticini e di bere più « latte » vegetale. Infatti, nelle stesse pagine un gufo, sempre intervistato dal gatto, asserisce che quegli « ignorantoni cafoni degli umani dovrebbero produrre meno latticini, così che le mucche possano riposarsi di più, e bere più latte vegetale »;

le frasi contenute nel « Diario Amico » sono, a parere degli interroganti, marcatamente ideologiche e di parte; infatti, i contenuti non solo sono denigratori nei confronti degli imprenditori agricoli produttori di latte ma altresì contrari ai principi dell'educazione alimentare del Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste e dell'Unione europea perseguiti attraverso il programma « latte nelle

scuole » tendenti a promuovere il consumo di latte tra i ragazzi;

gli allevatori di montagna contribuiscono all'identità e alla salvaguardia ambientale del territorio e le suddette frasi, a parere degli interroganti, potrebbero suscitare un concreto rischio di esclusione e bullismo a danno degli alunni figli degli allevatori citati nel « Diario Amico », prendendo alla lettera gli slogan animalisti, come: ladri, sfruttatori, responsabili di maltrattamento degli animali;

a quanto consta agli interroganti la pubblicazione è stata consegnata a 7.000 alunni richiedendo alle famiglie un contributo di 5 euro, il che la rende concorrenziale rispetto ai diari scolastici comunemente in commercio. I costi sono stati coperti da diversi *sponsor* tra cui la Fondazione comunitaria del VCO;

risulta agli interroganti che non sono poche le famiglie di allevatori che hanno cestinato il « Diario Amico », e alcune lo hanno addirittura riconsegnato. Diverse famiglie hanno protestato contro le scuole, e diversi sindaci si sono attivati per fare lo stesso;

secondo gli interroganti è evidente la responsabilità di chi, in ambito scolastico, ha pubblicato, promosso e diffuso il « Diario Amico » senza eseguire i necessari controlli sui contenuti e veicolando, per questo tramite contenuti offensivi dei produttori agricoli e antieducativi;

a parere degli interroganti sarebbe corretto e doveroso provvedere al ritiro, con relativa sostituzione, di tutte le copie del « Diario Amico » al fine di non continuare a esacerbare gli animi delle famiglie che si sono sentite —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative intendano, per quanto di competenza, intraprendere affinché le scuole non siano utilizzate come palco privilegiato per propagandare qualsiasi ideologia politica e per assicurare che tutte le attività proposte nelle scuole del Paese rispondano a criteri di oggettività e trasparenza nonché che

venga acquisita preliminarmente l'autorizzazione delle famiglie. (4-06214)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

BARZOTTI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'istruzione e del merito.* — Per sapere — premesso che:

la figura dell'educatore scolastico riveste un ruolo fondamentale nei processi di inclusione e sostegno all'interno dei plessi scolastici, contribuendo alla crescita educativa e relazionale degli alunni, in particolare di quelli con disabilità ai sensi della legge 5 febbraio 1992, n. 104; gli educatori, spesso laureati in Scienze dell'educazione (classe L-19), possiedono competenze specifiche e qualificate, ma nelle graduatorie vengono frequentemente superati da soggetti privi di titoli idonei, con conseguenze negative sulla qualità del servizio; tali figure sono spesso impiegate tramite appalti di cooperative sociali, con retribuzioni significativamente basse rispetto al livello di specializzazione richiesto e in condizioni di precarietà lavorativa;

all'interno dei plessi scolastici gli educatori, pur conoscendo a fondo la realtà della classe e dei ragazzi, non vengono adeguatamente valorizzati né inclusi nei processi decisionali, risultando di fatto esclusi dai consigli di classe e dalle dinamiche organizzative;

nella prassi, inoltre, essi vengono frequentemente impiegati per coprire le ore non coperte dagli insegnanti di sostegno, in contrasto con la loro funzione educativa e relazionale; tali figure operano nella quasi totalità dei casi in progetti rivolti a studenti con disabilità e, dunque, la loro attività è strettamente connessa all'assistenza e al supporto di soggetti tutelati dalla legge n. 104 del 1992;

a questo proposito, occorre segnalare che con la sentenza della Corte di giustizia

dell'Unione europea, C-38/24, dell'11 settembre 2025, è stato affermato che la direttiva europea 2000/78/CE sul trattamento dei lavoratori in materia di occupazione vieta non solo la discriminazione diretta « per associazione » nei confronti di chi assiste una persona disabile, ma anche la discriminazione indiretta « per associazione », laddove una misura neutra produca svantaggio per chi assiste persone con disabilità —:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione sopra descritta e intendano adottare iniziative di competenza per garantire un pieno riconoscimento professionale ed economico della figura dell'educatore scolastico, coerente con le competenze e la specializzazione effettivamente richieste;

se non ritengano necessario adottare iniziative di competenza affinché nelle graduatorie e nelle procedure di selezione siano valorizzati i titoli accademici e le competenze pedagogiche degli educatori;

se non ritengano urgente assumere iniziative, anche di carattere normativo, per chiarire l'inquadramento della figura dell'educatore scolastico, oltre che per gli aspetti relativi alla tutela della salute e della sicurezza, per quelli relativi alla sua funzione educativa e scolastica. (5-04583)

Interrogazione a risposta scritta:

GRIMALDI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

un'operazione congiunta straordinaria denominata « *Chain Smoking* », coordinata dalla Procura della Repubblica di Torino, condotta dai comandi provinciali della Guardia di Finanza e dell'Arma dei Carabinieri ha portato alla luce un vasto sistema criminale nell'area torinese, dedito alla produzione e allo stoccaggio illegale di sigarette di contrabbando, individuano sette siti clandestini, cinque opifici e due depositi, situati tra i quartieri « Madonna di Campagna », « Barca » e « Rebaudengo » e nei comuni di Caselle Torinese e Venaria Reale;

quello scoperto è un vero e proprio impero del contrabbando: oltre 230 tonnellate di tabacco lavorato di provenienza *extra*-UE, 22 tonnellate di sigarette già confezionate e 538 milioni di componenti contraffatti recanti i marchi falsificati di note multinazionali del settore;

i siti clandestini mimetizzati in aree industriali, disponevano di sofisticate linee produttive automatizzate, in grado di assemblare e confezionare sigarette a ritmi elevatissimi. Secondo le perizie tecniche, ogni linea poteva produrre fino a 48.000 pacchetti al giorno, con una capacità complessiva stimata di 35 milioni di pacchetti, pari a circa 700 tonnellate di prodotto finito;

il profitto illecito derivante da questa attività è stato stimato in oltre 175 milioni di euro, a fronte di un'evasione di accise e Iva per circa 140 milioni di euro complessivi;

oltre al danno economico, l'indagine ha messo in luce anche un inquietante e gravissimo scenario di sfruttamento della manodopera straniera, in quanto nei capannoni, sono stati trovati lavoratori provenienti dall'Europa dell'Est, costretti a operare in condizioni disumane: rinchiusi nei locali, privati della libertà di movimento, senza alcun rispetto delle norme di sicurezza e sottoposti a turni massacranti;

per evitare di essere scoperti, gli organizzatori avevano escogitato ingegnosi stratagemmi: i macchinari erano alimentati tramite gruppi elettrogeni, così da non far emergere anomalie nei consumi energetici; le finestre erano sigillate o oscurate e gli ambienti interni illuminati solo artificialmente, al fine di mantenere il massimo riserbo sull'attività illegale;

l'operazione « *Chain Smoking* » segnala come nell'area del torinese agiscano organizzazioni capaci di agire con metodi industriali e spregiudicati, dove oltre al danno all'erario, appare molto preoccupante la lesione della dignità dei lavoratori;

di fronte, ormai, a inchieste e fatti che si susseguono quotidianamente non si può

non rilevare come si sia giunti ben oltre il lavoro povero, si è di fronte ad uno schiavismo strutturale, che nel torinese ha assunto un rilievo inquietante, fondato su lavoro illegale e sfruttamento, fatti che richiamano il Governo ad assumere iniziative incisive ed immediate che puntino a smantellare il lavoro illegale che coinvolge migliaia di lavoratori senza diritti, ricattati, con paghe da fame, senza alcuna dignità —:

dato il rilievo ormai strutturale che hanno assunto i dati e le inchieste riguardanti casi di sfruttamento e di vero schiavismo nei confronti di lavoratrici e lavoratori, quali iniziative intenda assumere, immediate e improrogabili, per affrontare in maniera decisa l'ignobile offerta di lavoro basata su assenza totale di diritti, ricatti e non applicazione dei contratti nazionali di lavoro e delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. (4-06191)

* * *

SALUTE

Interrogazione a risposta orale:

CARMINA. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

ai sensi dell'articolo 8-sexies, comma 5 del decreto legislativo n. 502 del 1992, le tariffe massime da corrispondere alle strutture accreditate sono stabilite tenendo conto, nel rispetto dei principi di efficienza e di economicità nell'uso delle risorse, anche dei costi reali dei fattori produttivi (personale, materiali, energia ed altro), delle innovazioni tecnologiche e organizzative e dell'andamento economico generale;

con decreto del Ministero della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze del 25 novembre 2024, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* 27 dicembre 2024, n. 302, è stato reso esecutivo l'aggiornamento delle tariffe relative all'assistenza specialistica ambulatoriale e protesica; le nuove tariffe sono entrate in vigore il 30 dicembre 2024 consentendo l'applicazione

dei Lea contenuti nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 gennaio 2017 sull'intero territorio nazionale;

con sentenza n. 16402 del 22 settembre 2025, il Tar del Lazio — Sezione Terza Quater ha disposto l'annullamento parziale del citato decreto ministeriale e degli atti conseguenti (ivi compreso, per illegittimità derivata, il decreto n. 1559 del 20 dicembre 2024 con il quale l'Assessore regionale della salute per la Regione Siciliana ha adottato il nuovo nomenclatore tariffario regionale), rilevando un vizio di istruttoria;

in particolare, il Tar ha accertato che il decreto non dimostra in maniera chiara e trasparente di aver seguito i criteri previsti dalla legge, basandosi maggiormente su confronti con tariffari regionali preesistenti piuttosto che su una reale analisi dei costi, utilizzando un campione di strutture non rappresentativo senza fornire dettagliatamente i criteri di scelta, e omettendo di rispondere alle osservazioni dell'Agenas, che già aveva segnalato delle criticità;

il giudice amministrativo ha quindi disposto l'effettuazione di una nuova istruttoria che tenga adeguatamente conto dell'analisi dei costi e delle innovazioni tecnologiche e organizzative, differendo però l'efficacia dell'annullamento di 365 giorni per consentire ai Ministeri competenti di definire nuove tariffe, evitando così gravi ripercussioni socio-economiche;

la pronuncia evidenzia come le tariffe non possano essere determinate soltanto in base a criteri di contenimento della spesa, ma debbano mantenere un equilibrio reale tra sostenibilità economica del sistema sanitario e sostenibilità gestionale delle strutture sanitarie;

nelle more della nuova istruttoria e dell'adozione del decreto sostitutivo, permane un'incertezza applicativa, con rischio di contenziosi in ordine alla corretta individuazione del nomenclatore da utilizzare (vecchio tariffario, nuovo parzialmente annullato, o soluzioni regionali transitorie) —:

quali iniziative di competenza intendano assumere rapidamente in relazione

alla sentenza del Tar Lazio, avviando una nuova istruttoria che recepisca in modo puntuale i criteri fissati dall'articolo 8-*sexies*, comma 5, del decreto legislativo n. 502 del 1992 e le osservazioni dell'Agenas, al fine di definire tariffe realmente aderenti ai costi dei fattori produttivi e all'innovazione tecnologica;

quali iniziative di competenza urgenti intendano adottare per garantire certezza applicativa nelle more del nuovo decreto, evitando che le strutture sanitarie e le amministrazioni regionali siano esposte a contenziosi o a vuoti normativi;

se il Governo intenda assumere iniziative volte a coinvolgere in maniera strutturata le organizzazioni sindacali di categoria nella fase istruttoria, al fine di acquisire dati aggiornati e rappresentativi della realtà nazionale;

quali tempi si prevedano per l'adozione del nuovo decreto tariffario e quali modalità saranno seguite per garantire trasparenza e tracciabilità del procedimento istruttorio, in modo da evitare nuove impugnazioni. (3-02273)

Interrogazione a risposta in Commissione:

CAPPELLETTI. — *Al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere — premesso che:

dalle testate nazionali e regionali è stata ampiamente diffusa la notizia sulla conclusione delle indagini preliminari condotte dalla sezione di polizia giudiziaria dei carabinieri nella procura della Repubblica di Vicenza nei confronti di dodici persone, indagate, a vario titolo, per i reati di inquinamento ambientale, omessa bonifica e mancato ripristino dei suoli riferiti alla gestione delle opere di realizzazione della Spv (Superstrada pedemontana veneta), in particolare per quanto riguarda la Galleria naturale di Malo, nei territori comunali di Castelgomberto e Malo e la Galleria naturale di Sant'Urbano, nel territorio di Montebelluna Maggiore;

le denunce sul caso erano state indirizzate alla autorità giudiziaria dalle asso-

ciazioni ecologiste del territorio che si erano attivate in seguito alle rivelazioni contenute in alcune inchieste pubblicate dal quotidiano locale *VicenzaToday*;

tra gli indagati figurano i componenti degli organi di amministrazione del Consorzio S.i.s. s.c.p.a. e della Superstrada pedemontana veneta, nonché i responsabili tecnici e direttori di cantiere della superstrada per fatti che sono stati commessi tra il 28 giugno 2021 e il 23 gennaio 2024;

secondo l'ipotesi accusatoria, gli indagati avrebbero, in concorso tra loro e a vario titolo, omesso di rispettare le prescrizioni tecniche relative alla composizione del calcestruzzo proiettato utilizzato per le opere in sotterraneo, impiegando un additivo accelerante denominato « Mapequick AF1000 » contenente acido perfluorobutanico (Pfb) in concentrazioni superiori ai valori soglia indicati dal parere dell'Istituto superiore di sanità. Una condotta che avrebbe comportato la contaminazione significativa delle acque superficiali e sotterranee insistenti nelle aree interessate dai lavori con altre conseguenze;

è importante ricordare che questa sostanza, usata per rendere i materiali resistenti a grasso e acqua, rientra nel maxi gruppo dei composti chimici perfluoroalchilici, noti come Pfas, già conosciuti dai cittadini veneti per i rischi alla salute umana e l'ambiente che arrecano —:

se sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intenda intraprendere per tutelare la salute dei cittadini coinvolti in questo nuovo grave episodio di inquinamento, conseguente a comportamenti al vaglio della magistratura, riferibili alle fasi di costruzione di Superstrada pedemontana veneta, nonché per prevenire e contrastare ulteriori rischi per la salute e l'ambiente nell'area interessata. (5-04580)

Interrogazione a risposta scritta:

ASCARI. — *Al Ministro della salute.* — Per sapere — premesso che:

la sindrome da stress post-traumatico (Ptsd, *Post-traumatic stress disorder*) è una

condizione riconosciuta a livello clinico e scientifico, che può insorgere a seguito dell'esposizione a eventi traumatici di natura violenta, quali aggressioni fisiche o sessuali, incidenti, disastri, guerre o abusi;

le vittime di reati violenti — e in particolare donne, minori e soggetti vulnerabili — presentano frequentemente sintomi riconducibili al disturbo da *stress* post-traumatico, quali *flashback*, incubi, ansia cronica, depressione, evitamento e difficoltà di reinserimento sociale;

tali disturbi richiedono percorsi terapeutici e psicologici strutturati, spesso di lunga durata, con costi elevati che non sempre possono essere sostenuti individualmente dalle vittime;

L'Unione nazionale vittime ha evidenziato la necessità di garantire che le cure per la sindrome post-traumatica conseguente a reati violenti siano integralmente coperte dal Servizio sanitario nazionale (Ssn), al pari di altre patologie di natura psichiatrica riconosciute;

attualmente non esiste una previsione normativa esplicita che riconduca la presa in carico del Ptsd derivante da reati violenti a carico totale del Ssn, lasciando alle singole aziende sanitarie e regioni margini discrezionali che possono comportare disparità di trattamento tra territori —;

se e come il Ministro della salute intenda assicurare, anche con iniziative di carattere normativo, nell'ambito dei Lea relativi alla salute mentale, una presa in carico efficace e globale da parte del Ssn a chi è affetto da sindrome da *stress* post-traumatico (Ptsd) quando derivante da reati violenti;

se intenda promuovere linee guida uniformi nazionali per la presa in carico e la riabilitazione psicologica delle vittime di violenza e trauma;

se siano previsti stanziamenti o fondi dedicati al sostegno psicologico gratuito per le vittime di reati, con particolare attenzione ai minori e ai familiari che ne subiscono gli effetti indiretti;

se si ritenga opportuno coinvolgere il Ministero della giustizia e il Dipartimento per le pari opportunità presso la Presidenza del Consiglio dei ministri al fine di garantire un percorso integrato sanitario e sociale per le vittime di reati violenti.

(4-06189)

* * *

UNIVERSITÀ E RICERCA

Interrogazione a risposta scritta:

AMATO e ORRICO. — *Al Ministro dell'università e della ricerca.* — Per sapere — premesso che:

con il decreto ministeriale n. 478 del 23 luglio 2025 è stata disposta l'esclusiva destinazione di risorse per l'accreditamento e l'avvio dei corsi di dottorato Afam (alta formazione artistica e musicale) per l'anno accademico 2025/2026 (triennio 2025/2028);

con il decreto ministeriale in questione venivano indicate come beneficiarie per l'accesso ai finanziamenti per i corsi di dottorato, le sole istituzioni statali, escludendo tutte quelle realtà comunque legalmente riconosciute da codesto Ministero, che costituiscono un'articolazione tutt'altro che marginale del sistema formativo nazionale, essendone parte integrante e vitale, poiché autorizzate ai sensi dell'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica n. 212 del 2005 a rilasciare titoli di studio aventi pieno valore legale;

tale riconoscimento, non simbolico ma sostanziale, le pone sul medesimo piano giuridico e accademico delle omologhe istituzioni statali, nel rispetto degli standard nazionali stabiliti dal Ministero vigilante;

con il decreto ministeriale n. 470 del 21 febbraio 2024, recante la disciplina delle modalità di accreditamento dei corsi di dottorato di ricerca per le Istituzioni Afam, il Ministero dell'università e della ricerca ha intrapreso una svolta epocale, riconoscendo espressamente anche alle Afam il diritto-

dovere di promuovere e realizzare percorsi dottorali e che per l'anno accademico 2024/2025/triennio 2025/2028 (XL ciclo), le Istituzioni Afam non statali sono state ritenute idonee — al pari delle statali — a ricevere i finanziamenti messi a disposizione dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR);

non sono intervenute modifiche di legge tendenti a modificare quando già stabilito per l'anno accademico 2024/2025 —:

se il Ministro interrogato sia al corrente di quanto esposto e se non ritenga di dover adottare iniziative normative che vadano ad estendere in via interpretativa e/o integrativa le previsioni del decreto ministeriale citato anche alle Istituzioni Afam non statali accreditate, per destinare quote di finanziamento specifiche e proporzionali alle istituzioni non statali, in ossequio ai principi costituzionali e al supremo interesse pubblico alla promozione della conoscenza e della cultura, nonché per evitare discriminazioni verso i giovani interessati ad intraprendere tale attività di formazione in strutture private. (4-06196)

Apposizione di firme ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta scritta Marianna Ricciardi n. 4-06181, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 22 ottobre 2025, deve intendersi sottoscritta anche dai deputati: Sportiello, Carotenuto.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interpellanza urgente Calderone n. 2-00695 del 17 ottobre 2025;

interrogazione a risposta in Commissione Scotto n. 5-04550 del 20 ottobre 2025;

interrogazione a risposta scritta Onori n. 4-06163 del 21 ottobre 2025.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta dei presentatori:

interrogazione a risposta orale De Maria e altri n. 3-01811 del 12 marzo 2025 in interrogazione a risposta scritta n. 4-06198;

interrogazione a risposta in Commissione Bonafè e Peluffo n. 5-03999 del 23 maggio 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-02270;

interrogazione a risposta in Commissione Bonafè n. 5-04265 del 17 luglio 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-02271;

interrogazione a risposta scritta Ghirra n. 4-05725 del 6 agosto 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-02272;

interrogazione a risposta orale De Maria n. 3-02152 del 9 settembre 2025 in interrogazione a risposta scritta n. 4-06199;

interrogazione a risposta scritta Carmina n. 4-06060 del 2 ottobre 2025 in interrogazione a risposta orale n. 3-02273.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.



19ALB0166830